



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Giovedì

15 Ottobre

2020

CORONAVIRUS

LA SECONDA ONDATA

LA SITUAZIONE

Sono 43 le vittime. Gli esperti dibattono ma l'ipotesi di nuove chiusure inizia a prendere corpo. Occhi puntati sul Mezzogiorno

Record di casi e tamponi
rischio lockdown a Natale

Oltre 7mila i nuovi positivi. Mai così tanti, nemmeno a marzo

● **ROMA.** È record assoluto di contagi in Italia: in un solo giorno i casi positivi sono aumentati di 7.332. Una cifra simile non era mai stata raggiunta dall'inizio dell'epidemia e, sebbene l'indice del rapporto fra casi positivi e tamponi sia in leggera flessione, la situazione preoccupa molti esperti, al punto che non escluderebbero un Natale 2020 in pieno lockdown, mentre il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, preferisce non fare previsioni e puntare alle misure per evitarlo.

I dati del ministero della Salute indicano che il totale dei casi, compresi vittime e guariti, è salito a 372.799. Il record precedente risale al 21 marzo, con un balzo di 6.557 casi in 24 ore. Sempre in marzo, in particolare dal 19 al 29, per ben otto volte era stato superato il picco di 5.000 casi. Tuttavia allora la situazione generale era molto diversa, a partire dal numero dei tamponi: 26.336 allora contro i 152.196 di ieri, anche questo un record dall'inizio dell'emergenza. Un'altra grande differenza è nel numero dei casi asintomatici, oggi rilevati grazie allo screening.

Le vittime sono 43, due più di ieri, e portano il totale dall'inizio dell'emergenza a 36.289. Cresce anche il numero degli attualmente positivi: secondo i dati del ministero della Salute ad oggi sono 92.445, con un incremento rispetto a martedì di 5.252. In molti reparti Covid si è già oltre il 50% posti occupati, secondo il sindacato dei medici dirigenti Anaao Assomed mentre il 118 registra il +15% di richieste per problemi respiratori.

Che la curva epidemia stia proseguendo la sua salita è certo, come ha rilevato anche Conte: «Continua questa curva - ha detto ieri alla stampa - che sta lentamente ma progressivamente crescendo, è la ragione per cui abbiamo adottato misure più restrittive: non ci ha fatto affatto piacere ma dobbiamo adesso rispettare le regole più restrittive». Quanto all'eventualità di un lockdown a Natale, il presidente del Con-

siglio ha detto: «Io non faccio previsioni per Natale, io faccio previsioni in questo momento delle misure più adeguate idonee e sostenibili per prevenire un lockdown ma è chiaro che molto dipenderà dal comportamento» dei cittadini.

A parlare dell'eventualità di una chiusura per Natale era stato l'infettivologo Andrea Crisanti, dell'Università di Padova: «Credo che un lockdown a Natale sia nell'ordine delle cose: si potrebbe resettare il sistema, abbassare la trasmissione del virus e aumentare il contact tracing. Così come siamo il sistema è saturo». Secondo l'esperto «più che misure sui comportamenti occorre bloccare il virus: tra 15 giorni non vorrei trovarmi a discutere sui 10-12mila casi al giorno».

Più possibilista Massimo Galli, responsabile Malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano: «Per cercare di avere un felice Natale dobbiamo cercare di superare questa fase invertendo la tendenza». D'altro canto, ha aggiunto, «siamo a metà ottobre e il Natale è a poco più di due mesi. Rischiamo di romperci la testa ma non l'abbiamo ancora rotta. Lavoriamo a rendere le cose a nostro favore».

Che la curva continui a salire lo indicano anche le previsioni statistiche, che prevedono un totale di quasi 116.000 casi per il 7 novembre e disegnano una curva in decisa ascesa, della quale non si vede il picco. «In altre parole, la curva descrive la seconda ondata pandemica e indica che questa potrebbe essere agli inizi», ha detto all'Ansa Livio Fenga, dell'Istat, che a titolo personale ha elaborato il modello innovativo che prevede l'andamento dell'epidemia in Italia. Il modello, basato sui dati attuali diffusi dall'Istituto Superiore di Sanità (Iss) e i cui risultati sono in via di sottomissione alla rivista *Annals of applied statistics*, indica che per il 7 novembre i casi positivi potrebbero arrivare a 115.854. Il modello indica «un incremento non lineare», ha

detto Fenga. «Considerando la situazione globale dell'Italia, non ci sono segnali che la curva scenda, mentre a livello regionale - ha rilevato il ricercatore - alcune regioni del Nord mostrano segnali di attenuazione nella diffusione del virus», come Lombardia, Liguria e province autonome di Trento e Bolzano. Si rileva invece un'ascesa rapida in molte regioni del Sud, come Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. «Se i numeri sono questi - ha rilevato Fenga - non è inverosimile pensare a un lockdown, almeno localizzato per le regioni più esposte».

MONTA LA PAURA IN CRESCITA ANCHE LE RICHIESTE DI SOCCORSO AL 118. MOLTE PERÒ SI RIVELANO INFONDATE

Ospedali, aumentano i ricoveri
i reparti iniziano a riempirsi

● **ROMA.** Aumentano i ricoveri dovuti al coronavirus, tanto che in alcuni reparti Covid ci sono già oltre il 50% dei posti occupati. E aumentano del 15%, nelle ultime due settimane, le richieste di soccorso alle centrali operative del 118 da parte di persone che lamentano problemi respiratori. Il virus torna a fare paura non solo per il numero dei contagi, in aumento da agosto, ma anche per l'aumento di chi presenta sintomi, più o meno gravi.

«Nelle regioni che hanno visto un raddoppio dei casi in pochi giorni - spiega Carlo Palermo, segretario del sindacato dei medici dirigenti Anaao Assomed - l'arrivo in ospedale inizia a essere importante. In alcune realtà si supera già il 50% della disponibilità di posti letto occupati nei reparti predisposti per i pazienti Covid. In particolare, un aumento dei ricoveri in area Covid si registra in Campania, Lazio, Umbria, Sardegna, Liguria, Toscana». Di pari passo, nelle ultime due settimane, spiega Mario Balzanelli, presidente del Sis 118, «abbiamo registrato un carico in più di circa il 15% di richieste di soccorso alle centrali operative del 118 per problemi respiratori», un aumento probabilmente dovuto sia a forme di ansia che a un aumento dei contagi da Covid-19.

«Durante la stagione invernale - precisa Balzanelli - una maggiore richiesta di aiuto per difficoltà respiratorie è atteso, per via della maggior circolazione di virus, ma in questo caso è particolarmente anticipato, visto che siamo ancora a metà ottobre». Tra le chiamate, prosegue, «non mancano quelle di persone che dicono di stare male ma che, una volta valutate, non mostrano quadri particolarmente problematici. Sono lo specchio di una aumentata ansia e preoccupazione nella popolazione che porta a percepire in modo alterato le proprie condizioni di salute. Ma abbiamo anche un aumento di persone con febbre resistente agli antibiotici e tosse inesistente, che non sanno di avere il Covid-19 e lo scoprono solo una volta ricoverati. O, ancora, soggetti in isolamento domiciliare per infezione da Sars-Cov-2 che a un certo punto iniziano a respirare male e che naturalmente - conclude - vengono da noi immediatamente portati in ospedale». Un aumento accentuato dei ricoveri in terapia intensiva, precisa Carlo Palermo, «ancora non si vede perché richiede un certo lasso di tempo rispetto all'infezione. Possiamo sperare che, mantenendo la curva epidemica ai livelli attuali, non si raggiungano i livelli di criticità di marzo e aprile».





MOBILITÀ PUBBLICA

Niente dimezzamento, la capienza dei bus resta ferma all'80%. Ma c'è la disponibilità ad affrontare i nodi più critici

BOCCIA

Il ministro per gli Affari Regionali: «Il virus corre veloce ma per ora il sistema sanitario sta tenendo bene»

Ora il Governo ha paura si punta sulle Regioni

I governatori potranno decidere in autonomia ulteriori «strette»

AUMENTANO POSITIVI E CONTROLLI
I numeri preoccupano il Governo giallorosso che pensa a nuove contromisure per contenere i contagi. Gli effetti del Dpcm saranno percepibili tra due settimane

● **ROMA.** Non è ancora allarme rosso, ma la preoccupazione c'è. Ed è molta. Il record dei contagi dall'inizio dell'emergenza piomba sul tavolo del governo e costringe il premier Giuseppe Conte e i ministri a prendere in seria considerazione la possibilità di un'ulteriore stretta, che prevederebbe inevitabilmente zone rosse localizzate ma anche lockdown settoriali e a tempo, sulla scia di quel che già sta avvenendo in altri paesi europei. L'obiettivo primario è però quello di resistere almeno un paio di settimane e attendere gli effetti del Dpcm entrato in vigore ieri, considerata anche la possibilità che il decreto assegna alle Regioni di poter introdurre autonomamente misure più restrittive di quelle indicate a livello nazionale.

Nei ministeri e sul tavolo del Cts si comincia però a fare i conti con la possibilità che a questo punto nessuna misura può essere esclusa. «Nessun allarme, nessun terrore, ma è evidente che l'aumento dei contagi ci preoccupa, il virus corre veloce» dice il ministro degli Affari Regionali Francesco Boccia sottolineando però che «le reti sanitarie territoriali» stanno tenendo. Lo stesso presidente del Consiglio, per la prima volta da settimane, a domanda specifica esclude esplicitamente il provvedimento più drastico, il lockdown - anche se si farà di tutto per non arrivarci. A partire dai trasporti pubblici, strettamente connessi alla scuola. Dalla riunione al Mit tra il ministro dei Trasporti Paola De Micheli, regioni, comuni e società che gestiscono il Tpl è arrivata la disponibilità ad affrontare le situazioni più critiche an-

che se è stata confermata la soglia della capienza massima all'80%. Questo perché, sottolinea il ministero, i dati dell'ultimo periodo dicono che l'utilizzo da parte degli studenti si attesta ad una media del 55% della capacità consentita. La scuola è e resta, assieme al lavoro, la priorità del governo. Per la didattica in presenza anche ieri si sono spesi diversi ministri: Teresa Bellanova, Paola De Micheli, la stessa Lucia Azzolina. Se l'idea di qualcuno è chiuderle e lasciare tutti a casa - dice la ministra dell'Istruzione - la risposta è no».

seri, prima c'erano dei cluster che si isolavano, ora la diffusione è più diffusa» ammette il leader del Pd Nicola Zingaretti ribadendo l'invito ai cittadini già fatto da Conte: «Dobbiamo stare attenti, ammettere che il vero rischio è tra gli amici e in famiglia e rispettare le regole di base». Che fare, dunque? La riflessione che in questo momento si sta facendo, sottolineano fonti dell'esecutivo, è di continuare a monitorare con attenzione i dati su ricoveri e terapie intensive. Perché è quello il cul de sac: «Non abbiamo la sostenibilità sanitaria della Germania, soprattutto al Sud. E dobbiamo anche tenere conto che il personale sanitario è molto stanco - ragiona un membro del Cts - Dunque dobbiamo anticipare problemi e prescrizioni».

Che tradotto significa mettere sul tavolo i possibili interventi. Nei prossimi giorni ci saranno una serie di incontri, a partire dalla Conferenza Stato-Regioni di giovedì che farà una prima analisi dei numeri, come conferma Boc-



AFFARI REGIONALI Francesco Boccia

Diverse regioni premono invece in questo senso e il problema è concreto tanto che anche ieri al Mit si è ridiscussa la possibilità di un ulteriore scaglionamento degli ingressi degli studenti in modo da decongestionare bus e metropolitane. Su questo però si è alzata la voce dei presidi, secondo i quali dilazionare ulteriormente entrate e uscite «è impossibile». Strada quasi senza uscita.

Si torna dunque al punto di partenza. Se la curva continua a salire a questo ritmo, nel giro di meno di una settimana sarà superato il muro dei diecimila casi al giorno. «Oggi ci sono numeri

che. E venerdì arriverà il nuovo monitoraggio del ministero della Salute. Se l'Rt a livello nazionale dovesse superare l'1,25 si entrerebbe nel terzo scenario ipotizzato dallo studio dell'Iss, che prevede interventi chiari: zone rosse con lockdown temporanei, interruzione di attività sociali e culturali a maggior rischio di assembramento, la possibilità di interrompere alcune attività produttive, possibili restrizioni alla mobilità interregionale, lezioni scaglionate e potenziamento della Dad. Scenari che il governo, per il momento, non vuole prendere in considerazione.

«I trasporti la vera emergenza» L'Anci Puglia sollecita Emiliano

L'invito di Vitto a mettere in campo un «intervento urgente»

● **BARI.** Anci Puglia sollecita un «intervento urgente» della Regione per evitare la diffusione del contagio da Covid-19 per il sovraffollamento dei bus nei momenti del trasporto scolastico. In una nota inviata al presidente della Regione, Michele Emiliano, il presidente di Anci Puglia, Domenico Vitto, dopo il Dpcm del 13 ottobre giudica «necessario intervenire immediatamente con adeguati provvedimenti», esprimendo «la piena disponibilità» ad «affrontare la questione in un incontro urgente». «In questa fase di crescita del contagio - argomenta Vitto - l'affollamento degli studenti sugli autobus è un fattore ad alto rischio, non gestibile con il solo utilizzo dei dispositivi personali di protezione come la mascherine. Questo anche al fine di rispondere in modo adeguato, da parte della

Regione, alla esigenza di mobilità proveniente dalla popolazione studentesca pugliese, garantendo l'efficienza e la sicurezza del servizio, attraverso una modulazione dello stesso, in modo da evitare pericolosi sovraffollamenti. Anci Puglia già lo scorso 26 settembre aveva scritto a Regione, Città Metropolitana e Province pugliesi, segnalando gli assembramenti sugli autobus del trasporto scolastico».

Da parte sua il governatore Emiliano aveva già affrontato il punto ribadendo come «disallineare gli orari di inizio delle lezioni a scuola sarebbe stato l'ideale per evitare il sovraffollamento sui mezzi pubblici». Il limite di intervento è, infatti, di natura economica: «Lo Stato - conclude il governatore - non ci ha dato i soldi per aumentare la flotta degli autobus»



ANCI PUGLIA D. Vitto

L'ISTRUZIONE IN UN CENTINAIO DI PIAZZE PROTESTE E SIT IN CONTRO IL CONCORSONE STRAORDINARIO PER LA STABILIZZAZIONE DEI PRECARI

Azzolina tira dritto: la scuola resta aperta Il no dei presidi agli ingressi scaglionati

● **ROMA.** Rendere strutturale e obbligatorio l'ingresso a orari scaglionati nelle scuole medie e superiori: far entrare per esempio i ragazzi in classe tra le 8 e le 10, per evitare mezzi pubblici strapieni e al tempo stesso scongiurare l'ipotesi di dover chiudere le scuole e tornare alla didattica a distanza.

È una ipotesi su cui si sta ragionando ma che è stata bocciata dal sindacato dei presidi italiani: «Non si può esagerare chiedendo alle scuole di iniziare le lezioni troppo tardi, vi sono esigenze che vanno contemperate: è ragionevole scaglionare gli ingressi nel lasso di 1 ora, per esempio prevedendo che alcune classi entrino alle 7,45 ed altre alle 8,45. Oltre, diventa problematico», dice il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli. Per Maddalena Gissi, che guida la Cisl Scuola, «posticipare l'orario di apertura delle scuole superiori potrebbe essere possibile ma in alcune realtà sarebbe molto difficile riuscire a coprire le cattedre». E del resto ancora oggi, a un mese dall'inizio delle scuole, mancano insegnanti in alcune scuole. La ministra

dell'Istruzione Lucia Azzolina continua a difendere con forza l'idea che le scuole devono rimanere aperte. «Le scuole hanno lavorato tantissimo questa estate per garantire il rientro in classe. Se l'idea per qualcuno è chiuderle e lasciare tutti a casa, la risposta è no», risponde perentoria alle Regioni. E ricorda che l'uso complementare della didattica digitale, insieme alla presenza in classe, per le scuole superiori «è già realtà ed ha permesso non solo di garantire il distanziamento in aula, ma anche di alleggerire di molto il carico del trasporto pubblico». «La cosiddetta didattica digitale integrata è una delle disposizioni scritte nero su bianco nel «Piano Scuola» condiviso e approvato anche dalle Regioni a giugno. In quel documento è previsto anche lo scaglionamento degli ingressi che, infatti, molti Istituti hanno predisposto», sottolinea la ministra. Il mondo della scuola è in generale contro la didattica a distanza. Uno studio messo a punto dalla Flc Cgil dimostra che la stragrande maggioranza degli insegnanti (76,6%) non ha dubbi sulla insostituibilità della didattica in presenza e sul fatto che la didattica a distanza

sia una soluzione necessariamente temporanea, una modalità per far fronte all'emergenza. Per il segretario generale Francesco Sinopoli la Dad «deve essere considerata una extrema ratio» e insieme a Pino Turi della Uil scuola sottolinea la necessità di aprire «un confronto per la sua regolazione contrattuale».

Il ministero dell'Istruzione ricorda che le attività didattiche che si svolgono ordinariamente e non saltuariamente in ambienti diversi da quelli scolastici (ad esempio parchi, teatri, biblioteche, archivi, cinema, musei), restano regolarmente consentite dopo il Dpcm. Intanto proprio ieri si sono svolte in un centinaio di piazze iniziative e sit in contro il concorso per l'assunzione dei docenti precari da almeno 3 anni che avrà inizio il prossimo 22 ottobre. L'iniziativa è stata promossa da Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda. «Una bella dimostrazione di partecipazione - commenta Gissi - con la speranza che qualcuno rifletta: tanti docenti ci stanno chiamando perché sono in quarantena preventiva e non possono partecipare al concorso straordinario».



IL MINISTRO DELLA SCUOLA
La pentastellata Lucia Azzolina

CORONAVIRUS

L'ANDAMENTO DELLA PANDEMIA

IL FOCOLAIO NELLA CITTÀ DEI TRULLI

La Asl commissaria la residenza per anziani: isolati medici e pazienti. E a Bari da ieri chiusi dopo le 21 gli sportelli automatici h24

I CONTAGI NELLE SCUOLE

Gravina chiude il terzo istituto in una settimana, allarme anche a Triggiano. Lopalco: seguite le prescrizioni o sarà il ko

Puglia, record di contagiati: 315

Più della metà sono nel Barese. Allarme nella rsa di Alberobello: 82 in quarantena

● Altri 315 casi positivi su 5.844 test per l'infezione da Covid-19 sono stati registrati in Puglia, in linea con l'andamento della pandemia a livello nazionale (un raddoppio dei contagi rispetto ai giorni scorsi). Ci sono anche due decessi, uno in provincia di Bari e l'altro nel Foggiano. I nuovi contagi sono 169 in provincia di Bari, che si conferma la provincia più colpita dal coronavirus. Altri 13 in provincia di Brindisi, 28 nella provincia Bat, 55 in provincia di Foggia, 11 in provincia di Lecce, 37 in provincia di Taranto, 2 residenti fuori regione. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 467.815 test e sono 5.317 i pazienti guariti. Il totale dei casi positivi in Puglia è, però, salito a quota 10.164 di cui attualmente 4.229 ancora sotto osservazione.

Ieri è scoppiato anche il caso della Rsa Giovanni XXIII di Alberobello, dove sono risultati positivi 59 ospiti su 63 e 12 operatori su 23. Tutti gli operatori della Rsa sono stati sostituiti e gli unici tre ospiti negativi al Covid sono stati isolati. Dal Comune fanno sapere che «sono stati attivati tutti i protocolli per circoscrivere il focolaio» e che non si registra contagi nelle scuole. Per precauzione il sindaco ha deciso di sospendere le lezioni fino a venerdì. Sono stati chiusi anche gli uffici comunali e, sempre fino a venerdì, stop anche a tutte le attività sportive. La direzione generale della Asl di Bari, intanto, ha deciso di «commissariare» la casa di riposo per anziani: «Pur essendo una struttura a gestione privata - spiega l'Asl - si è ritenuto necessario predisporre con urgenza, tramite la direzione del distretto socio sanitario competente per il territorio, il supporto alla casa di riposo». L'Asl, quindi, ha assunto il coordinamento delle attività dei medici, che a loro volta potranno attivare le unità speciali di continuità assistenziale (USCA) presenti sul territorio.

«Invitiamo tutti i cittadini a seguire in maniera stringente le nuove regole dettate dal Governo per poter contribuire, ciascuno nel proprio ambito, ad evitare un aggravarsi della situazione», dice Pierluigi Lopalco, assessore regionale alla Sanità in pectore, spiegando che «l'aumento dei casi e della conseguente attività di tracciamento dei contatti è segno di un significativo aumento di circolazione virale. Le strutture territoriali stanno lavorando in tutta la regione H24 per individuare e limitare tutti i focolai di diffusione».

Il record dei positivi in Puglia è accompagnato dai problemi nelle scuole. Alla elementare «San Domenico Savio» di Triggiano (Ba) un alunno è risultato positivo e tutta la classe è stata sottoposta alla quarantena. In isolamento anche le maestre e i contatti stretti. Chiude anche un'altra scuola a Gravina

in Puglia (si tratta della media «Montemurro») a causa della positività di un alunno e si tratta della terza chiusura in appena sette giorni. Nella Bat, invece, d'intesa con la Asl è stato definito un protocollo per individuare un percorso «certo e rapido per effettuare il tampone ai bambini», con 6 postazioni sul territorio dedicate ai bambini dove saranno effettuati test rapidi antigenici su appuntamento.

A Bari, intanto, da ieri è scattato lo stop anche agli H24, i negozi con distributori automatici, dalle 21 alle 6 sino al 13 novembre per evitare gli assembramenti. La prescrizione è inserita nel nuovo Dpcm del governo Conte.



SANITÀ Pier Luigi Lopalco

TARANTO

«Diossine e pcb sulla terra la sorgente non fu l'Ilva»

La tesi del perito dei Riva. Processo sospeso per Coronavirus

● «Le affermazioni effettuate dai periti nel descrivere i confronti tra le polveri degli elettrofiltri del camino E312 dell'Ilva, le altre sorgenti considerate e i campioni di top soil sono piene di imprecisioni e approssimazioni ingiustificate e spesso non comprensibili»: parola del professor Dino Musmarra, ordinario di Impianti Chimici presso il dipartimento di Ingegneria della Università della Campania Luigi Monvitelli, consulente degli avvocati Pasquale Annicchiarico, Luca Perrone, Daniele Convertino e Carmine Urso, difensori di Fabio e Nicola Riva e della Riva Forni Elettrici nel processo Ambiente Svenduto. Al cospetto della corte di assise (presidente Stefania D'Errico, giudice a latere Fulvia Misserini e sei giudici popolari), il professor Musmarra, avvalendosi di alcune slide mostrate in aula, ha in pratica demolito la relazione peritale fatta da Sanna, Monguzzi, Santilli e Felici nell'ambito dell'incidente probatorio che nel-

l'autunno del 2010 fu disposto dal gip Patrizia Todisco su richiesta della Procura per fare chiarezza sulle emissioni del siderurgico e per rintracciare l'origine della diossina e del Pcb rinvenuti in un pezzo di formaggio prodotto da una masseria della zona industriale di Statte e nei terreni circostanti l'acciaieria. In buona sostanza i periti si sarebbero affidati solo ad un confronto visivo, mentre il professor Musmarra, attraverso la semplice conta dei congeneri riportati negli stessi rapporti di prova usati dai periti, ha dimostrato la diversità tra i fingerprint delle polveri degli elettrofiltri Ilva e quelle dei top soil presenti nei terreni vicini al siderurgico, oggetto di campionamento ed analisi nell'ambito della perizia.

Il chimico Roberto Monguzzi, invece, nell'udienza del 21 novembre 2017, senza presentare alcun conteggio analitico, evidenziò, a proposito del fingerprint delle diossine emesse dall'im-

pianto di agglomerazione dell'Ilva che «analizzando i reperti e le analisi fatte da noi, è stato riscontrato che il profilo di Ilva è specifico e molto caratteristico con la preponderanza di policlorodibenzofurani, una tipica caratteristica che non è riscontrabile in nessun'altra delle sorgenti ravvisate», facendo così riferimento alle altre possibili fonti di emissioni inquinanti del territorio, ovvero alle altre aziende dell'area industriale come Eni e Cementir pure considerate dai periti. «Per quanto riguarda il discorso degli animali abbattuti - precisò Monguzzi - ho notato in modo marcato una presenza molto forte di policlorodibenzofurani che sono attribuibili sicuramente alle polveri degli elettrofiltri e in seconda istanza anche al camino, però nell'ambito della nostra perizia abbiamo teso a differenziare le due sorgenti anche in virtù del fatto che in tutta onestà il camino, essendo così alto e con un flusso emissivo così potente, il raggio di

espressione è molto in là, è molto disperso oltre un chilometraggio nell'immediata adiacenza di Ilva. Quindi sostanzialmente noi abbiamo individuato le emissioni diffuse dell'agglomerato come la principale sorgente di questo contaminante». Una tesi respinta da Musmarra il quale, contando i congeneri delle impronte, ha seccamente affermato che non sussiste alcuna correlazione tra i congeneri rilevati sui top soil e le polveri degli elettrofiltri dell'Ilva e che, contando i congeneri, emerge una maggiore similitudine con le impronte delle altre aziende dell'area industriale, definendo «improprie e prive di rigore scientifico» le conclusioni rassegnate dai periti nell'incidente probatorio.

La positività ad un test sierologico di uno degli avvocati della difesa presente l'altro ieri in aula, intanto, ha consigliato alla corte di annullare le udienze previste per la prossima settimana, in attesa del tampone.

[mimmo mazza]



AMBIENTE SVENDUTO

La parola ai consulenti della famiglia Riva. Le prossime udienze del processo sospeso per un possibile caso di Coronavirus

IL BOLLETTINO

IMPENNATA IN PROVINCIA DI TARANTO

VILLA GENUSIA

Nessun nuovo contagio. Chiusa, dopo quella grigia, anche la zona rossa dove gli ospiti si sono tutti negativizzati

Il Covid torna a far paura in 37 positivi al tampone

Focolaio in scuola di ballo, maestro contagia iscritti. Caso all'Archita

● Una nuova rapida impennata ed un numero di nuovi casi covid mai arrivato così in alto, ben 37 in una sola giornata. È quanto registrato ieri dal Bollettino epidemiologico regionale per la provincia jonica. Possibile la concomitante aggiunta di casi dei giorni scorsi non ancora inseriti nel data base, ma – alla stregua di quanto accade nell'intero Paese ed anche in Puglia dove pure ieri si è giunti ad una somma di 315 nuovi casi – il dato di ieri non può che preoccupare. E, soprattutto, preoccupano i contatti stretti tra numerose persone che continuano a tenersi in molti contesti ed a generare nuove occasioni di contagio. Buona parte dei 37 nuovi casi, infatti, provengono da un nuovo focolaio in una scuola di ballo a Taranto dove il maestro è risultato positivo ed ha contagiato almeno una decina di altre persone. Sparsi nella provincia e legati a contatti familiari o tra gruppi – fanno sapere le autorità sanitarie gli altri casi registrati ieri una parte dei quali potrebbe essersi manifestata nel versante orientale della provincia, tra Ginosà e Laterza.

Tutti negativi – fanno sapere fonti Asl – i 40 tamponi fatti nei giorni scorsi su studenti e docenti del liceo Aristosseno dopo la positività emersa di un primo studente e dunque di una seconda studentessa. Intanto, evidentemente anche a scopo pre-

cauzionale, il liceo Aristosseno ha optato per le lezioni da remoto almeno sino a sabato 17. Sarebbe stata, peraltro, questa una richiesta venuta esplicitamente dai genitori in attesa di capire che piega prende l'intera situazione. Stessa opzione alla fine sarebbe stata scelta anche in altre scuole dove si sono registrati casi positivi tra gli studenti. Come ad esempio ha fatto il liceo Archita che dopo la positività di una studentessa nella sede di via Pitagora (ex scuola Mazzini) ha deciso di chiudere l'immobile per due giorni

così da consentire le operazioni di sanificazione; la classe è in isolamento e si stanno ricostruendo i contatti della studentessa risultata positiva.

Azzerato focolaio Rsa. In attesa di un report dettagliato sul numero complessivo dei casi sviluppati tra ospiti ed operatori e del numero dei decessi di anziani peraltro affetti da altre patologie, appare ormai definitivamente contenuto il focolaio che aveva destato non poche preoccupazioni nelle settimane passate presso la Rsa di Ginosà, Villa Ge-

nusia. «Nessun nuovo contagio e da oggi (ieri), Villa Genusia è una struttura pulita, sicura e sanificata», fa sapere Romina Venere, responsabile covid-19, designata dalla direzione della struttura sanitaria assistita. Da ieri è chiusa, dopo quella grigia, anche la zona rossa dove gli ospiti si sono tutti negativizzati. E sempre ieri sono rientrati in struttura alcuni ospiti guariti che erano ricoverati al Moscati di Taranto. «Questo risultato è stato ottenuto grazie alla straordinaria disponibilità e umanità, al grandissimo impegno di tutti i nostri lavoratori, di noi medici e al lavoro sinergico fatto con il Dipartimento di Prevenzione dell'Asl di Taranto e con il virologo dottor Buccoliero dell'Ospedale Moscati di Taranto che, a nome della dirigenza di Villa Genusia voglio tutti ringraziare per oggi e per il futuro».

Il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci ha firmato una ordinanza con la quale viene limitata l'operatività dei distributori automatici cosiddetti H24 di bevande ed alimenti dalle 21 alle 6. Dal provvedimento che ha validità fino al prossimo 13 novembre 2020, sono al solito esclusi i distributori presso le farmacie e le parafarmacie, le cosiddette casette dell'acqua, nonché i distributori presenti presso uffici, caserme e strutture sanitarie.



IL BOLLETTINO Segnalati 37 casi in provincia di Taranto

SONO ORA 70 I PAZIENTI IN SITUAZIONE DI SORVEGLIANZA-ISOLAMENTO FIDUCIARIO (24), DI CUI 37 NEGATIVI AL TAMPONE

Covid, salgono a 12 le «positività»

Un altro caso è stato accertato e confermato alla scuola primaria Diaz: riguarda una quinta classe

FRANCESCO ROMANO

● **LATERZA.** Nel giorno in cui in Puglia il numero dei nuovi positivi a Covid19 schizza a 315 (37 in provincia di Taranto), anche Laterza vede crescere le sue positività, passate a 12 nella giornata di ieri. Il tutto, nonostante i dati ufficiali comunicati in Comune dall'Unità di crisi regionale per la gestione dell'emergenza sanitaria in Puglia restino fermi al bollettino del 13 ottobre, che riporta all'aggiornamento di due giorni prima. Dati che, superati ampiamente nei fatti,

si riferiscono infatti all'11 ottobre e assegnano a Laterza 11 casi positivi (erano 10 nell'aggiornamento precedente) e 70 pazienti in situazione di sorveglianza-isolamento fiduciario (24), di cui 37 negativi al tampone (14). Numeri superati nei fatti, si diceva: c'è la dodicesima positività. Un altro caso è stato infatti accertato e confermato ieri alla scuola primaria Diaz, dell'omonimo istituto comprensivo cittadino (c'è stata la comunicazione della Asl di Taranto al dirigente scolastico Fabio Grimaldi). Riguarda una quinta classe, da oggi in quarantena fidu-

ciaria, e coinvolge altre due classi (una quinta e una seconda) aventi insegnanti in comune con quella in cui è stato riscontrato il contagio: per queste ultime, lezioni sospese almeno fino a sabato, in attesa dell'esito dei tamponi già programmati per il team docente e per gli alunni della classe con positività. La nuova situazione sarà ufficializzata, insieme ad altre eventuali novità, nei bollettini regionali dei prossimi giorni. Nel frattempo sono riprese martedì scorso le lezioni in aula per le due prime classi della stessa scuola Diaz, aventi gli stessi inse-

gnanti della classe in cui era stato accertato il primo caso positivo al Sars-Cov2. Restano ancora in quarantena fiduciaria, «gestita nei tempi e nei modi decisi dal Dipartimento di prevenzione della Asl», invece, gli alunni della classe interessata dal contagio. Indiscrezioni: tutti i tamponi eseguiti sarebbero risultati negativi. Lezioni tornate alla «normalità» anche al liceo Gb Vico dove, lo ricordiamo, una positività riscontrata in una classe aveva portato alla sospensione delle attività in presenza e all'attivazione della didattica a distanza.



LATERZA L'istituto primario Diaz

SAN GIORGIO PER UN ACCERTATO CASO DI POSITIVITÀ A COVID 19 DI UN'ALUNNA

Nella III A del «Maria Pia di Savoia» le lezioni restano sospese sino al 18

ANGELO OCCHINEGRO

● **SAN GIORGIO IONICO.** Restano sospese le lezioni nella classe III^A del plesso di via IV Novembre della scuola elementare «Maria Pia di Savoia» a San Giorgio. La motivazione è risaputa attraverso la conferma della positività al tampone da Covid - 19 di un'alunna frequentante la medesima classe. Ad avvertire del caso è stato il dirigente scolastico del Primo Circolo Didattico Maria Pia di Savoia Giuseppe Falanga, il quale ha disposto la sospensione delle lezioni in via precauzionale nella classe III^A da ieri 14 ottobre al 18 ottobre. Il sindaco di San Giorgio Cosimo Fabbiano ha immediatamente avvisato sul suo profilo facebook la comunità e le stesse famiglie dei ragazzi dell'accaduto.

«Ho appena ricevuto la comunicazione da parte del Dirigente Scolastico del Primo Circolo Didattico. Conseguentemente sono state adottate tutte le misure del caso a cominciare dall'obbligo di qua-

rantena per gli altri alunni della classe, degli insegnanti e del personale venuto in contatto con la bambina positiva. Sono già in corso le procedure di sanificazione di tutti gli ambienti frequentati dalla alunna che, peraltro, è già in isolamento domiciliare da venerdì scorso. Ieri mattina le lezioni in tutto il plesso interessato sono tornate a svolgersi regolarmente.

Già nella giornata odierna i bambini e tutto il personale in quarantena saranno sottoposti a tampone e nello stesso giorno, presumibilmente, potremo avere notizie in merito. Ovviamente, sarà cura della Autorità Scolastica e del sottoscritto tenere costantemente informate le famiglie della popolazione scolastica frequentante il plesso Maria Pia di Savoia dell'evolversi della situazione.

Colgo l'occasione per raccomandare a tutti i cittadini l'osservanza delle norme contenute nel DPCM emanato dal Governo. Le forze di polizia sono impegnate al controllo della loro osservanza e a sanzionare eventuali trasgressori».



SAN GIORGIO IONICO Il Municipio

Un'impennata senza fine: Puglia, 315 casi in 24 ore E il governo valuta gli stop

► Mai così tanti in un solo giorno. E gli attuali positivi arrivano a 4.229. Regione divisa a metà

► La risalita dei ricoveri. Palazzo Chigi non esclude lockdown locali "mirati"

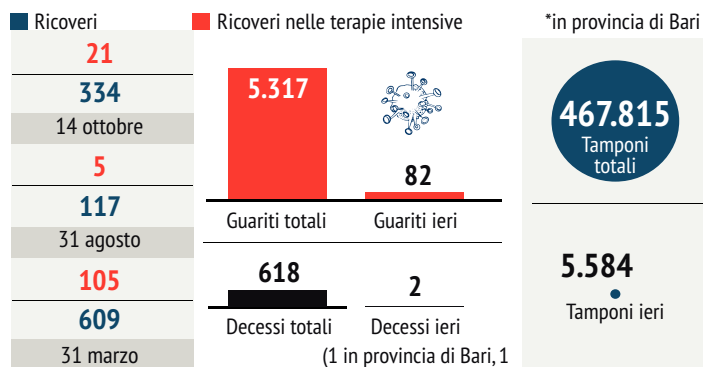
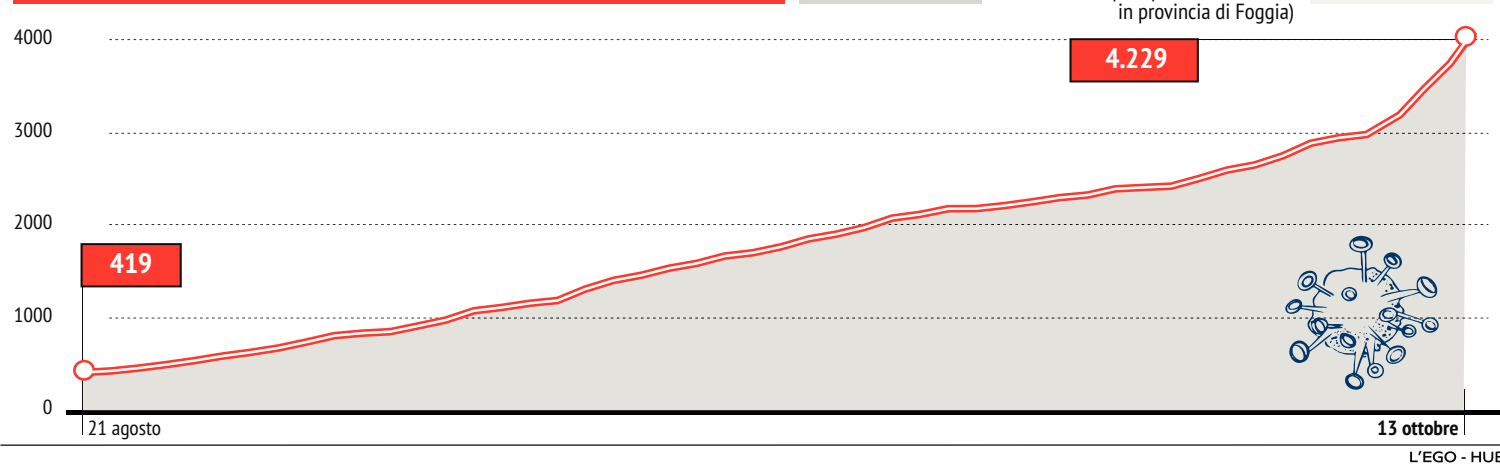
La Puglia infrange per la prima volta la barriera dei 300 nuovi contagi in un giorno, s'avvia ai 6mila tamponi quotidiani e comincia a seguire con vigile attenzione l'andamento dei ricoveri. La seconda ondata investe la regione, dal Foggiano fino al Salento. Ma con ritmi diseguali: anche ieri larga parte dei 315 casi registrati era concentrata nel nord della Puglia, tra Bari (169 casi), Foggia (55) e Bat (28). Come se ci fosse una specie di invisibile cecura territoriale. Ma proprio l'effetto domino dei contagi baresi è una specie di "lezione" anche per Brindisi (ieri 13 contagi), Lecce (11) e Taranto (37): basta poco per innescare focolai, scatenare catene di positivi a partire da cluster sensibili (Rsa e scuole, a Bari e dintorni gli esempi ormai si sprecano) e veder cavalcare il virus senza controllo - o quasi. Ieri è stata anche abbattuta la soglia dei 4mila pazienti attualmente positivi: sono 4.229. E intanto spunta, su scala nazionale, l'ipotesi di parziali lockdown locali. E ciò che in parte ha fatto il sindaco di Alberobello dopo i casi registrati in una Rsa. Intanto, il coronavirus riprende quota in tutto il Paese: 7.332 contagi ieri, un numero mai visto, nemmeno durante le fasi più dure e pre-estive della pandemia. Due decessi ieri in Puglia, a Bari e Foggia.

Si accennava ai ricoveri, nodo che sta progressivamente finendo sempre più sotto i riflettori, l'allarme è stato lanciato in questi giorni anche dalla Fondazione Gimbe: in Puglia sono 334, tra questi 21 pazienti sono ricoverati in terapia intensiva. Siamo lontani, per fortuna, dai ritmi di saturazione dei posti letto registrati a marzo e aprile, ma la crescita deve essere monitorata senza sotto-

IL CORONAVIRUS IN PUGLIA

I CASI	TOTALE	IERI
Provincia di Bari	4164	169
Provincia di Bat	942	28
Provincia di Brindisi	817	13
Provincia di Foggia	2462	55
Provincia di Lecce	911	11
Provincia di Taranto	785	37
Residenti fuori regione	79	2
Provincia non nota	4	-
TOTALE	10.164	315

ATTUALMENTE POSITIVI → 4.229



Zoom

La concentrazione di casi tra Bari e il Foggiano

1 In tutto 315 casi in Puglia, ieri: numero mai registrato. Due decessi, a Bari e Foggia. I contagi al momento dividono la Puglia a metà: sono concentrati in larga parte nel nord della regione. Ieri 5.844 tamponi. I ricoverati sono 334

Il modello matematico la previsione al 7 novembre

2 Al 7 novembre il totale dei casi positivi in Italia potrebbe arrivare a 115.854, ossia 28.661 in più nell'arco di 25 giorni: lo prevede il modello basato sui dati attuali diffusi dall'Istituto superiore di sanità. «Ascesa rapida al Sud»

Le decisioni del governo con numeri fuori scala

3 Il governo potrebbe pensare anche a mini-lockdown localizzati in caso di crescita fuori controllo dei numeri dei contagi. E l'attenzione comincia a concentrarsi soprattutto al Sud, dove il virus sta circolando

valutazioni. Ad ogni modo, è giusto per avere alcuni termini di paragone: il 31 marzo in Puglia c'erano 609 ricoveri per Covid, 105 dei quali in terapia intensiva; il 31 agosto, nelle settimane di minor impatto del virus, 117 ricoverati e solo 5 in terapia intensiva.

Spiega Pier Luigi Lopalco, epidemiologo e assessore regionale alla Sanità in pectore: «L'aumento dei casi e della conseguente attività di tracciamento dei contatti è segno di un significativo aumento di circolazione virale. Le strutture territoriali stanno lavo-

rando in tutta la regione h24 per individuare e limitare tutti i focolai di diffusione. Invitiamo tutti i cittadini a seguire in maniera stringente le nuove regole dettate dal Governo per poter contribuire, ciascuno nel proprio ambito, ad evitare un aggravarsi della situazione».

I modelli matematici cominciano ora a ipotizzare i picchi. Al 7 novembre il totale dei casi positivi in Italia potrebbe arrivare a 115.854, ossia 28.661 in più nell'arco di 25 giorni, rispetto agli 87.193 di martedì: lo prevede il modello messo a punto in Italia e basato sui dati attuali diffusi dall'Istituto superiore di sanità. Il modello indica «un incremento non lineare», ha detto il ricercatore che l'ha elaborato, Livio Fenga dell'Istat, che ha condotto la ricerca a titolo personale. «Il modello rappresenta una curva in rapida ascesa e non ci sono evidenze che si raggiunga un picco». «Considerando la situazione globale dell'Italia, non ci sono segnali che la curva scenda, mentre a livello regionale alcune regioni del Nord mostrano segnali di attenuazione nella diffusione del virus». Si rileva invece un'ascesa rapida in molte regioni del Sud, tra cui la Puglia. «Se i numeri sono questi, non è inverosimile pensare a un lockdown, almeno localizzato per le regioni più esposte».

E nemmeno il governo lo esclude. L'ipotesi è quella delle strette territoriali e di coprifuochi cittadini (dopo le 21, come a Parigi). Potrebbero essere previste anche chiusure a scalare: i primi a dover mettere il lucchetto sarebbero i luoghi di aggregazione come cinema, teatri, palestre; poi centri estetici e parrucchieri, quindi bar e ristoranti. Senza stop a fabbriche, aziende e scuole. Francesco Boccia, ministro degli Affari regionali, prova ad analizzare: «Nessun allarme, nessun terrore, ma è evidente che l'aumento dei contagi, che tocca tutti i Paesi del mondo, ci preoccupa come è giusto che sia. La situazione di oggi è diversa rispetto a marzo-aprile quando la crisi finì immediatamente negli ospedali. Oggi è stata costruita una cintura esterna più solida di prevenzione ma dobbiamo aiutare tutti gli operatori impegnati con comportamenti rigorosi. Le reti sanitarie territoriali regionali, grazie al lavoro comune di governo e Regioni, sono state rafforzate, le terapie intensive e sub-intensive sono aumentate e sostengono gli sforzi in corso; ma oggi più che mai serve ancora più prudenza».

Re.Att.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospiti e personale: 71 positivi nella Rsa E ad Alberobello il sindaco vara la stretta

Un lockdown, o quasi. Si accende il focolaio di coronavirus nella Rsa, 71 i contagiati, e il sindaco di Alberobello vara la stretta: chiusura di scuole, uffici, attività sportive.

Il virus si è insinuato nella Residenza sanitaria assistenziale per anziani "Fondazione Giovanni XXIII": 71 positivi, 59 anziani su 62 e 12 dei 22 operatori sanitari. Michele Longo, primo cittadino, ha così deciso di emettere un'ordinanza in via cautelativa che prevede la chiusura di tutte le scuole di ogni ordine e grado, compresi gli istituti paritari fino a domani. In via cautelativa si ferma-

no inoltre tutte le attività sportive di base, in accordo con le stesse società. Chiusi al pubblico anche gli uffici comunali fino a lunedì. La Rsa è stata intanto commissariata dall'Asl di Bari.

«Tutti i protocolli previsti in questi casi sono stati adottati con puntualità e persino giocando d'anticipo», precisa il sindaco Longo. «Nella struttura sono stati osservati scrupolosamente tutti i protocolli a tutela degli ospiti e degli operatori. E un momento delicato ma che stiamo affrontando con attenzione lucidità». Al momento, precisa il primo cittadino, «solo quattro ospiti della struttura hanno sintomi febbrili». La casa di riposo è isolata. I tre anziani negativi si trovano in un'altra ala della struttura e sono assistiti dalle suore che sono risultate negative al tampone. «I restanti pazienti positivi, in queste ore, sono stati assistiti da alcuni operatori sanitari positivi che

stoicamente sono rimasti all'interno in attesa di essere sostituiti da altro personale», spiega Longo. «A loro va il grande grazie di tutta la comunità di Alberobello per il senso del dovere e la professionalità».

Il Comune ha già chiesto e ottenuto il cosiddetto commissariamento sanitario che prevede la sostituzione di tutti gli operatori per garantire la continuità assistenziale degli ospiti. La chiusura delle scuole «contribuisce per le autorità sia locali che sanitarie ad adottare accorgimenti e provvedimenti per contenere e preveni-

re la diffusione da Covid sul territorio comunale perché in quanto al momento è necessario salvaguardare la salute degli studenti nonché di tutto il personale docente e non docente, le famiglie, gli anziani». La decisione di fermare gli sport di base è stata presa in accordo con le associazioni «in via precauzionale».

Pur essendo una struttura a gestione privata, l'Asl ha ritenuto necessario predisporre con urgenza, tramite la direzione del distretto socio sanitario 14 competente per il territorio, «il supporto alla casa di riposo per assicurare continuità assistenziale ai degenti, anche in considerazione del fatto che tutto il personale dipendente della Fondazione è stato posto in isolamento fiduciario». La direzione del distretto, in particolare, ha assunto il coordinamento delle attività dei medici di Medicina generale responsabili dei propri assistiti ricoverati all'interno della



struttura che a loro volta potranno attivare le unità speciali di continuità assistenziale (Usca) presenti sul territorio per necessità specifiche legate alla valutazione delle condizioni cliniche dei pazienti. I medici saranno inoltre affiancati da un pool di personale sanitario della Asl. Si sta valutando in queste ore anche l'ipotesi di dotare i medici di dispositivi di telemedicina per controllare e monitorare in maniera costante le condizioni di salute degli ospiti della casa di cura e valutare gli interventi

medici opportuni. Il piano di intervento della Asl è mirato a tracciare e contenere il contagio con il compito di valutare dal punto di vista logistico e assistenziale la residenza e prevede misure tempestive di sorveglianza epidemiologica, contenimento del contagio con confinamento in house dei pazienti, ossia isolamento interno dei casi positivi, «offrendo, laddove necessario, assistenza igienico sanitaria con i propri specialisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La struttura è stata già commissariata dall'Asl Bari. Positivi 59 anziani

Chiuse scuole, uffici pubblici e attività sportive. «Decisioni prese in via precauzionale»

Scatta la corsa ai tamponi: c'è il laboratorio per i "rapidi"

► Al Policlinico di Bari attrezzata la struttura da 10mila test: risultati in appena 30 minuti ► Via al protocollo Asl per il ritorno a scuola dopo malattia: postazioni per gli antigenici su appuntamento

A marzo riusciva a processare dai 300 ai 400 tamponi al giorno, oggi è passato a 3mila. Ma da fine mese, solamente il laboratorio Covid-19 del Policlinico di Bari, il più grande di Puglia, dovrebbe riuscire a sfornare sino a 10mila test in tempi rapidi. Dopo qualche settimana di rodaggio e l'installazione delle ultime apparecchiature, la Puglia si prepara ad affrontare la seconda ondata di coronavirus con una struttura che vede al lavoro, ogni giorno, 25 specialisti coordinati dalla professoressa Maria Chironna.

Attraverso test molecolari rapidi, i risultati saranno disponibili in appena 30 minuti. Il processo innovativo consente di cercare direttamente l'acido nucleico nel tampone in tempi brevi, anziché le attuali 4 o 6 ore, ed evita così lunghe attese. Attrezzato al piano terra del complesso di Scienze Biomediche il nuovo laboratorio Covid19 è, per capacità di analisi, tra i più grandi in tutta Italia. Il responso di positività o negatività al Sars-Cov-2 arriverà due ore: circa mezz'ora tra le fasi di accettazione e predisposizione, 25 minuti per l'estrazione del campione e 1 ora e 10 minuti per l'amplificazione. È grazie ai nuovi macchinari appena entrati in funzione al Policlinico di Bari che i tempi per l'analisi dei tamponi saranno notevolmente ridotti consentendo una diagnosi tempestiva. Finora, infatti, per ottenere l'esito del test molecolare erano necessarie in media da 4 a 6 ore.

Nello spazio di quasi 250 metri quadri messo a disposizione dall'Università di Bari, completamente riqualificato e dotato di un impianto di aria condizionata a pressione negativa che garantisce l'isolamento degli ambienti, sono stati installati i nuovi macchinari: 8 estrattori in grado di processare contem-



poraneamente fino a 96 campioni, 3 liquid handling ad alta processività, e 9 amplificatori per real time Pcr, di cui 8 da 96 posizioni e uno da 384. Messi in serie i dispositivi formano una "macchina" che consente di arrivare ad analizzare fino a 10mila tamponi al giorno. Le attrezzature sono state acquistate dal-

la Regione Puglia tramite la Protezione civile regionale. Il laboratorio funziona grazie al lavoro di 12 tecnici, 9 dirigenti biologi e medici, 4 assistenti sanitari.

Sul fronte scuole, invece, in attesa dell'attivazione dei macchinari per i test rapidi annunciati dal professore Pierluigi Lopalco, parte dall'Asl Bat una ini-

ziativa che verrà allargata a tutta la regione: l'azienda sanitaria della sesta provincia è la prima ad aver trovato un accordo con i pediatri per affrontare le questioni legate all'esecuzione dei tamponi prima del rientro a scuola in caso di malattia di uno studente. Un argomento molto dibattuto e che sta provocando disagi e problemi alle famiglie, ieri nella Bat è stato definito un protocollo per individuare un percorso «certo e rapido per effettuare il tampone ai bambini», spiegano dall'Asl. La normativa in vigore impone che, dopo cinque giorni di assenza da scuola, i genitori presentino un certificato rilasciato dal pediatra che escluda "patologie trasmissibili". Spesso, però, i pediatri non si assumono questa responsabilità se non dopo aver effettuato un tampone, ma le Asl sono ormai sommerse di richieste e i tempi si sono allungati molto. L'accordo prevede l'attivazione di 6 postazioni dedicate ai bambini dove saranno effettuati test rapidi antigenici: su appuntamento rilasciato dal pediatra, il bambino farà il tampone rapido nel luogo più vicino e in tempi consoni al rientro a scuola con comunicazione in giornata del risultato. «Su tutte le questioni che riguardano la scuola stiamo lavorando da fine luglio - dice Alessandro Delle Donne, Direttore Generale Asl Bt - adesso siamo arrivati a un accordo che consentirà di snellire i tempi di esecuzione dei tamponi, ai bambini di rientrare a scuola in tempi certi e alle famiglie di avere risposte immediate». «La definizione di questo importante protocollo con la Asl renderà più agevole la nostra attività e soprattutto faciliterà la gestione delle problematiche legate alle assenze alle famiglie», ha detto Luigi Nigri, rappresentante dei pediatri.

V.Dam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuole pugliesi senza pace: altre chiusure

Nelle scuole pugliesi continuano a registrarsi casi di positività al coronavirus, tra mille difficoltà: ieri altri due istituti scolastici sono stati chiusi dopo i contagi di studenti a Triggiano e Gravina in Puglia, in provincia di Bari. Nella scuola elementare San Domenico Savio di Triggiano un alunno è risultato positivo e tutta la classe è stata sottoposta alla quarantena. In isolamento anche le maestre e i contatti stretti. L'altro ieri casi registrati a Lecce, Casarano e San Giorgio Jonico: stop alle lezioni mirati, tamponi e monitoraggio.

Il nodo chiusura e didattica a distanza più o meno generalizzata non sembra tuttavia essere all'ordine del giorno. «Le scuole hanno lavorato tantissimo questa estate per garantire il rientro

in classe di studenti e studentesse. Se l'idea per qualcuno è chiuderle e lasciare tutti a casa, la risposta è no», ribadisce la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina. «L'uso complementare della didattica digitale per le scuole superiori è già realtà e ha permesso non solo di garantire il distanziamento in aula, ma anche di alleggerire di molto il carico del trasporto pubblico. La cosiddetta didattica digitale integrata è una delle disposizioni scritte nero su bianco nel Piano Scuola condiviso e approvato anche dalle Regioni. In quel documento è previsto anche lo scaglionamento degli ingressi che, infatti, molti istituti hanno predisposto».

«La questione non è la chiusura della scuola: il problema sono i trasporti e le classi pollaio», di-



ce Alessandro Personè, dell'Unione degli Studenti. «Oggi scontiamo l'insufficiente finanziamento da parte del governo sull'edilizia scolastica per risolvere il problema degli spazi e delle strutture ed è inaccettabile che non si sia intervenuti nei mesi di lockdown sulle linee più problematiche». «Il quadro sul trasporto pubblico è estrema-

Nuovi casi in provincia di Bari Sotto controllo al momento le situazioni "calde" jonico-salentine

mente complesso ed è vittima del disinvestimento». «Non è sicuro che autobus e treni passino in orario, non è sicuro che esistano sufficienti tratte, non è sicuro che il metro di distanziamento sia garantito e soprattutto non è sicuro che studenti e studentesse possa permettersi i costi altissimi degli abbonamenti». «Il programma di riapertura delle scuole è stato fallimentare: è arrivato in ritardo e gli studenti rischiano di non avere l'anno scolastico garantito se non si costruiscono immediatamente le condizioni di sicurezza e soluzioni strutturali per garantire il diritto allo studio e la didattica - conclude Alessandro Personè - vogliamo gratuità, garanzie, efficienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al lavoro previsti 25 specialisti Le strumentazioni: otto estrattori per 96 campioni in contemporanea

Ordinanza del sindaco Rinaldo Melucci

Covid, negozi automatici chiusi alle 21

TARANTO - L'aumento del numero dei contagi e il timore che l'epidemia da Coronavirus possa continua a espandersi e finire fuori controllo, ha indotto il sindaco Rinaldo Melucci ad adottare una ordinanza per limitare gli orari d'apertura dei negozi automatici h24.

Ieri sera il primo cittadino ha firmato l'ordinanza n. 69/2020, mirata «a limitare con decorrenza immediata l'operatività dei distributori automatici cosiddetti H24 di bevande ed alimenti dalle 21 alle 6, ad integrazione ed in coerenza con le finalità del DPCM del 13 ottobre 2020 sulla gestione della attuale fase dell'emergenza epidemiologica da Covid-19».

«Non possiamo abbassare la guardia proprio ora - ha dichiarato Melucci - non dobbiamo consentire altri colpi alla salute dei cittadini, specie i più fragili, al nostro sistema economico

e a tutti gli sforzi organizzativi che istituzioni, parti sociali, personale medico, forze dell'ordine e persino il mondo della scuola hanno compiuto sin qui. Dobbiamo ridurre in maniera equa le possibilità di assembramento, serve ancora tanta disciplina da parte di tutti i cittadini, anche dei più giovani, che si sentono a torto immuni. Taranto è stata una delle città che ha gestito meglio l'emergenza sanitaria, ma nessun risultato è acquisito per sempre e noi abbiamo il dovere di rispondere tempestivamente e con fermezza alle situazioni di rischio». Dal provvedimento che ha validità fino al prossimo 13 novembre 2020, sono al solito esclusi i distributori presso le farmacie e le parafarmacie, le cosiddette casette dell'acqua, nonché i distributori presenti presso uffici, caserme e strutture sanitarie.

L'EMERGENZA SANITARIA

Cronaca

TARANTO - Numeri così non ci sono mai stati. Record di nuovi casi di positività al Covid-19, a livello locale e nazionale. Ma - ed è l'altra faccia della medaglia, da tenere in considerazione - ancora sia a livello locale che a livello nazionale un numero record di tamponi, per provare a limitare quanto più possibile le catene di contagio. Di certo, con il maledetto virus Sars-Cov-2 c'è da combattere, ancora.

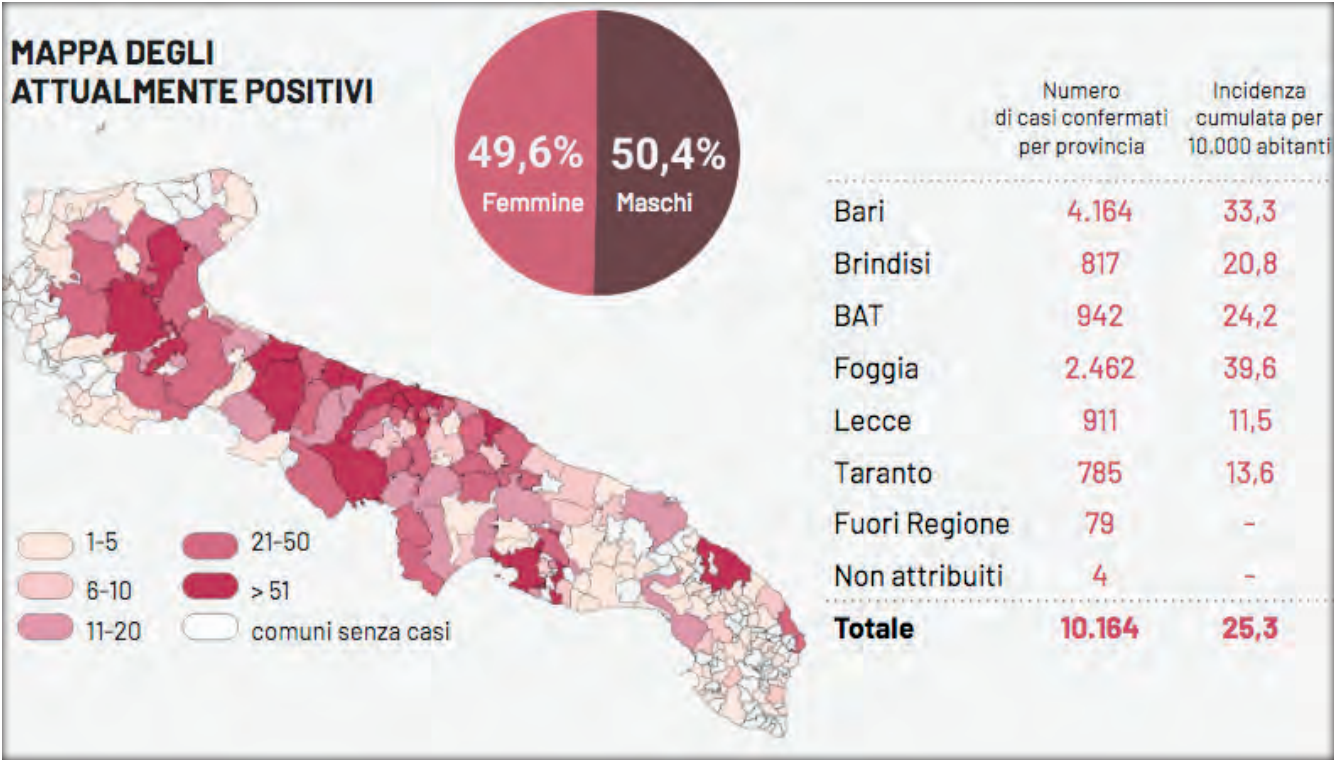
A TARANTO +37

Ieri, mercoledì 14 ottobre, in Puglia sono stati effettuati 5.844 test per l'infezione da Covid-19 coronavirus (il massimo storico) e sono stati registrati 315 casi positivi (anche in questo caso, un numero senza precedenti): 169 in provincia di Bari, 15 in provincia di Brindisi, 28 nella provincia Bat, 55 in provincia di Foggia, 11 in provincia di Lecce, 37 in provincia di Taranto, 2 residenti fuori regione. Sono stati registrati 2 decessi: 1 in provincia di Bari e 1 in provincia di Foggia. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 467.815 test. 4229 sono i casi attualmente positivi, mentre 5317 sono i pazienti guariti. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 10.164, così suddivisi: 4164 nella provincia di Bari; 942 nella provincia di Bat; 817 nella provincia di Brindisi; 2462 nella provincia di Foggia; 911 nella provincia di Lecce; 785 nella provincia di Taranto; 79 attribuiti a residenti fuori regione; 4 provincia di residenza non nota. Dalla Regione è arrivata una dichiarazione di Antonio Sanguedolce, direttore generale della Asl di Bari: "Il Dipartimento di Prevenzione ha registrato 169 casi di positività al Sars-Cov-2. Questo dato, oltre a tener conto dei numerosi contatti stretti di casi noti già sottoposti a sorveglianza epidemiologica, ricomprende 71 casi rilevati in una Casa di riposo. L'attività di tracciamento e tamponamento messa in campo tempestivamente dal Dipartimento di Prevenzione della Asl Bari ha individuato 59 positività tra gli ospiti e 12 tra gli operatori. In considerazione del quadro epidemiologico complessivo, è stato dato incarico al direttore del Distretto socio sanitario competente di supportare la struttura per le eventuali necessità di tipo sanitario".

IL MONITO

Ma a parlare - ed a lanciare un monito - è stato anche Pier Luigi Lopalco, epidemiologo ed assessore regionale in pectore alla Sanità: "L'aumento dei casi e della conseguente attività di tracciamento dei contatti è segno di un significativo aumento di circolazione virale. Le strutture territoriali stanno lavorando in tutta la regione H24 per individuare e limitare tutti i focolai di diffusione. Invitiamo tutti i cittadini a seguire in maniera stringente le nuove regole dettate dal Governo per poter contribuire, ciascuno nel proprio ambito, ad evitare un aggravarsi della situazione". Insomma, inutile negare che la situazione è seria. Focalizzandosi sul Tarantino, c'è da registrare una nota a firma del direttore sanitario dell'Asl Taranto, Vito Gregorio Colacicco: "Rispetto a quanto diffuso dagli organi di stampa, circa presunti comportamenti contrari alle misure anti-Covid negli uffici dell'Asl Taranto, occorre ristabilire la realtà oggettiva dei fatti. Venerdì 2 ottobre, alle 12.30, ho tenuto una riunione della task force covid nell'auditorium del Padiglione Vinci in via Bruno; la riunione è finita alle 14.15. Successivamente sono rientrato negli uffici della Direzione Sanitaria, presso la sede centrale dell'Asl in viale Virgilio, e alcuni dipendenti, fuori dall'orario di servizio, mi hanno raggiunto nella mia stanza per gli auguri di compleanno, sempre indossando la mascherina, e hanno condiviso con me la pausa pranzo. Si tratta di un numero esiguo di dipendenti e pertanto non vi è stato alcun assembramento, anche

Dati tratti dal bollettino regionale di ieri, mercoledì 14 ottobre



perché si sono avvicinati. In seguito all'accertamento della mia positività al covid sono stati fatti i tamponi prevalentemente ai partecipanti alla riunione della task force e ai miei più stretti collaboratori. Anche alla luce dell'indagine epidemiologia effettuata dal Dipartimento di Prevenzione, i contatti lavorativi, riferiti alle 48 ore precedenti alla positività, sono stati 25 e sono risultati tutti negativi al tampone. Alcuni articoli pubblicati, confondendo la riunione delle 12.30 tenutasi al Padiglione Vinci e la successiva pausa pranzo di pochi minuti tenutasi nelle stanze della Direzione Sanitaria, hanno presentato in modo distorto gli accadimenti, a seguito dei quali - occorre ribadirlo - nessun dipendente

della Asl è comunque risultato positivo al covid".

GUARITA A 95 ANNI

Ci sono però anche buone notizie. La famiglia Palummieri Pistoia ha voluto esprimere "il proprio ringraziamento a tutto lo staff medico e paramedico del Reparto Infettivi Covid dell'ospedale Moscati di Taranto, per l'ottima assistenza, non solo medica ma anche umana, rivolta nei confronti della propria mamma di 95 anni, ricoverata per positività al Covid-19 e dimessa guarita in data odierna (ieri, mercoledì, ndr) dopo trenta giorni di degenza. Si ringrazia altresì per l'aggiornamento ricevuto

quotidianamente sullo stato di salute della paziente.

IN ITALIA OLTRE 7.000 CASI

Alzando lo sguardo a livello nazionale, invece, mai così tanti casi di Covid in 24 ore registrati in Italia dall'inizio dell'epidemia: ieri i nuovi contagi sono 7.332 (martedì erano 5.901), ampiamente superato dunque il record raggiunto il 21 marzo, 6.657 casi in un giorno. In lieve aumento i decessi, 43 ieri contro i 41 di martedì (36.289 in totale). Impennata dei ricoveri in regime ordinario, 394 in più (martedì 255), per un totale di 5.470, mentre frena la crescita delle terapie intensive, 25 in più contro il +62 di martedì (sono ora 539 in tutto). Nuovo record di tamponi: 152.196, 40mila più di martedì. A trainare il boom di casi è la Lombardia, schizzata a +1844, seguita da Campania (818), Veneto (657), Toscana (575) e Lazio (543). In molti tra i virologi cominciano a prospettare un possibile nuovo lockdown a dicembre. Tra questi Andrea Crisanti che, ospite a 'Studio24' su Rainews24, sostiene che "potrebbe essere necessario un lockdown in Italia durante le feste di Natale per bloccare la diffusione del coronavirus e aumentare l'efficienza del tracciamento dei contagi sul territorio". "Sono preoccupato - sottolinea - per la limitata capacità che abbiamo di bloccare la trasmissione del coronavirus sul territorio. Riusciamo a mettere in quarantena solo il 5% dei positivi". "Le terapie intensive e i decessi da Covid-19 aumentano sempre con alcune settimane di ritardo rispetto all'aumento dei contagi". Il rischio di un secondo lockdown prima di Natale "c'è" anche per Fabrizio Pregliasco, direttore sanitario dell'Istituto Galeazzi di Milano.



TARANTO - Il Dipartimento Politiche della Salute della Regione Puglia comunica che le Aziende Sanitarie Locali hanno già provveduto ad emettere gli ordinativi per l'acquisto di circa 1.300.000 dosi di vaccino che sono state già in parte consegnate dalle ditte produttrici che completeranno la consegna entro la fine del mese di ottobre.

I Dipartimenti di Prevenzione hanno già avviato la distribuzione di un primo quantitativo di dosi in favore dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta in attesa che sia completata la consegna di tutte le dosi previste da parte delle ditte fornitrici.

È stata già avviata anche la vaccinazione degli operatori sanitari e delle altre categorie di soggetti che per condizioni lavorative sono più esposti o possono essere veicolo di contagio per la trasmissione del virus influenzale (forze dell'ordine, vigili del fuoco, volontari, etc.).

Inoltre, è in fase di avvio la somministrazione del vaccino ai soggetti ricoverati o ospitati in strutture di ricovero o residenziali a cura delle rispettive direzioni sanitarie.

«Si pone in risalto – spiega il prof. Pier Luigi Lopalco - come la Regione Puglia abbia già aggiudicato l'acquisto di 2.100.000 dosi di vaccino antinfluenzale per la campagna 2020-2021, il cui avvio quest'anno è stato anticipato al mese di ottobre rispetto agli anni passati quando la distribuzione veniva garantita a partire dall'inizio del mese di novembre. Questa scelta è stata operata al solo fine di distribuire meglio il carico di attività gravante sulla

INFLUENZA. L'Asl di Taranto ne ha già ordinati 200mila

Parte la campagna di vaccinazione

Già a partire dalla prossima settimana vaccinazioni in favore dei soggetti con malattie croniche, ultra 65enni, appartenenti alle categorie a rischio



● Stefano Rossi, direttore generale dell'Asl di Taranto

rete di distribuzione del vaccino, sui medici e sugli operatori sanitari».

«Non sussiste alcuna criticità - conferma il direttore del dipartimento Vito Montanaro - connessa alla carenza o indisponibilità di dosi di vaccino antinfluenzale nella Regione Puglia e, pertanto, i cittadini pugliesi otterranno una risposta adeguata dalle strutture del servizio sanitario regionale alla diffusa sensibilità e aspettativa che finalmente si registra nei confronti della prevenzione vaccinale».

La campagna di vaccinazione andrà a regime già a partire dalla prossima settimana con l'esecuzione delle vaccinazioni che saranno assicurate dai medici di medicina prioritariamente in favore dei soggetti con malattie croniche, ai soggetti ultra 65enni o ai soggetti appartenenti alle categorie a rischio per motivi sanitari.

La campagna proseguirà almeno fino a tutto il mese gennaio 2021 senza interruzione prevedendo anche ulteriori iniziative di offerta della vaccinazione gratuita anche a tutte le altre fasce di età.

Ecco i dati dei vaccini già sin qui ordinati dalle Asl e le cui consegne sono in via di completamento da parte delle ditte produttrici: Asl Bari 450mila; Asl Bat 126mila; Asl Brindisi 128mila; Asl Foggia 239mila; Asl Lecce 250mila; Asl Taranto 200mila.

A queste dosi devono aggiungersi circa 40.000 dosi ordinate dalle Aziende Ospedaliere-Universitarie, dagli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico pubblici per la vaccinazione dei propri operatori.

COVID-19/ IL CASO. «Ricordiamo con dispiacere chi non ce l'ha fatta»

Villa Genusia: «Focolaio azzerato»

TARANTO - «La Residenza Villa Genusia, da oggi è una struttura pulita, sicura e sanificata. Il focolaio è stato azzerato». È quanto afferma la dottoressa Rosmina Venere Medico responsabile Covid 19 della struttura.

«Proprio oggi (ieri per chi legge, ndr) è stata chiusa, dopo quella grigia, anche la zona rossa in quanto i restanti ospiti che erano positivi si sono tutti negativizzati. E anche oggi rientrano alcuni ospiti guariti che erano ricoverati al Moscati. Voglio ricordare, con sommo dispiacere chi non ce l'ha fatta, il lutto ha toccato alcune famiglie, lasciando un vuoto che niente potrà colmare, a loro vanno sentite condoglianze. Questo risultato è stato ottenuto grazie alla straordinaria disponibilità e umanità, al grandissimo impegno di tutti i nostri lavoratori, di noi medici e al lavoro sinergico fatto con il Dipartimento di Prevenzione dell'Asl di Taranto e con il virologo dottor Buccoliero dell'Ospedale Moscati di Taranto che, a nome della dirigenza di Villa Genusia voglio tutti ringraziare per oggi e per il futuro. Certo il Covid non è scomparso è sempre in agguato. Noi ne sappiamo qualcosa - evidenziano da Villa Genusia - si pensi che siamo riusciti con tutte le precauzioni nell'uso dei dispositivi di protezione a tenerlo lontano fino al 30 agosto scorso. Poi però purtroppo siamo stati colpiti alle spalle. Nessuno può fare il primo della classe, né ergersi a maestro, l'epidemia che stiamo vivendo è molto seria e pericolosa, insieme saremo in grado di superarla, però non dobbiamo abbassare la guardia, sapendo che molto dipende dai comportamenti delle singole persone, dalla responsabilità di ognuno di noi sia nel lavoro che nella vita privata».

Provincia

LIZZANO. L'allarme


LIZZANO- Anche a Lizzano problemi per le vaccinazioni antinfluenzali.

Com'è oramai risaputo la campagna di vaccinazione antinfluenzale per la stagione 2020-2021 quest'anno inizierà prima del solito, con le prime iniezioni che dovrebbero essere state effettuate già a inizio ottobre.

Il fine principale è cercare di prepararci al meglio per quella che sembra essere oramai per certa la temibile seconda ondata di Covid in corso. Nonostante questa mossa sia stata annunciata sin dagli scorsi mesi, un po' dovunque si registrano proprio in questi giorni ritardi e conseguenti nervosismi da parte della popolazione interessata. Purtroppo anche se la vaccinazione antinfluenzale vista l'attuale situazione epidemiologica si protrarrà sino a fine dicembre, la "corsa" alla ricerca del centro vaccinale che lo eroga prima è già scattata e con essa già i problemi che la cosa sta creando soprattutto, nel nostro caso, in molti paesini della cintura jonica. Nel lizzanese, ad esempio, come ci fa sapere una nota della locale Casa Comunale è stato più volte ribadito che la chiusura dei centri vaccinali è stata decisa ed effettuata dalla Asl di Taranto, in quanto impossibilitati a garantire la sanificazione degli ambienti in così tanti punti di raccolta. Una situazione, a dire il vero, creatasi comunque in moltissimi altri piccoli comuni italiani e che probabilmente rimarrà tale almeno sino a quando il Covid

Strutture chiuse: non garantita la sanificazione dei locali

La corsa alla ricerca del centro vaccinale

Il Comune:
«Non è nostra prerogativa aprire o chiudere i centri vaccinali. Invitiamo i cittadini a seguire le indicazioni del personale sanitario»



● Il sindaco di Lizzano, Antonietta D'Oria

non sarà sconfitto o attenuato nella virulenza: "Siamo coscienti - viene specificato in proposito dal Comune di Lizzano - che la cittadinanza non può essere sempre a conoscenza delle competenze e/o procedure burocratiche che stanno dietro ai servizi per i cittadini ed è per questo che vogliamo precisare che non è una prerogativa del Sindaco o dell'Amministrazione comunale chiudere o aprire i centri per le vaccinazioni. Pertanto - conclude la nota - invitiamo i nostri concittadini ad avere pazienza e seguire le indicazioni del personale sanitario addetto al servizio vaccinazioni, augurandoci quanto prima che questo maledetto virus venga debellato e si possa tornare tutti alla normalità."

Pur ribadendo l'impegno e la sensibilità per questo argomento da parte di tutti i soggetti coinvolti, va certamente sottolineato pure il fatto che, come consigliano Aifa e Ministero della Salute, la vaccinazione antinfluenzale anticipata nel tempo rimane sempre un'ottima arma per minimizzare il rischio di contagio. Se a ciò si associa che la protezione indotta dal vaccino comincia ad essere operativa circa due settimane dopo la sua assunzione e rimane attiva per un periodo di circa sei/otto mesi, ben si capisce come specialmente i soggetti più deboli hanno urgente necessità di immunizzarsi ed essere più tutelati anche in caso di un'eventuale infezione da coronavirus.

Florian Cartani

Superati i 10 mila contagi E il Policlinico si prepara per un'altra Rianimazione

Ad Alberobello 71 positivi nella Rsa della Fondazione Giovanni XXIII: la Asl nomina un commissario. Lopalco: «C'è un aumento significativo nella circolazione del virus»

di **Cenzio Di Zanni**

Tre istantanee. Al Policlinico di Bari si preparano ad aprire un altro modulo da tre posti letto dopo che anche la Rianimazione 1, guidata dal professor Nicola Brienza, ha cominciato ad accogliere i primi pazienti nell'area dedicata ai casi Covid-19. Ad Alberobello l'Rsa della Fondazione Giovanni XXIII è stata commissariata per i 71 positivi accertati fra i 59 ospiti e 12 operatori sanitari in servizio nella struttura: il sindaco Michele Longo ha chiuso tutte le scuole fino a domani e dall'Asl di Bari sono pronti a inviare una decina di medici e infermieri per rimpiazzare i colleghi in isolamento fiduciario. Nella Bat, invece, la Protezione civile porterà un container sia a Margherita di Savoia sia a Trinitapoli per i tamponi rapidi sui bambini delle scuole e altre quattro postazioni sono in fase di allestimento nei capoluoghi – Barletta, Andria e Trani – e nell'ospedale Covid di Bisceglie.

Sono le tre immagini che meglio di qualunque dossier raccontano quanto il virus corra senza troppi ostacoli in Puglia. Tanto che il numero dei contagi da inizio emergenza ha superato quota 10 mila. E che l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco ha affidato a una nota senza fronzoli la sua preoccupazione. Poche righe: «L'aumento dei positivi e della conseguente attività di tracciamento dei contatti è segno di un significativo aumento di circolazione virale. Le strutture territoriali stanno lavorando in tutta la regione 24 ore su 24 per individuare e limitare tutti i focolai. Invitiamo tutti i cittadini – conclude Lopalco – a seguire in maniera stringente le nuove regole dettate dal governo per poter contribuire, ciascuno nel proprio ambito, a evitare un aggravarsi della situazione».

Lo sa bene il sindaco di Alberobello, dove non c'è più tempo per gli appelli. Longo assieme alle scuole ha stoppato tutte le attività sportive in programma nelle strutture comunali fino a nuove disposizioni. «La decisione è stata presa in accordo con i dirigenti delle associazioni in via preventiva. Dobbiamo tutelare la salute di tutti noi alla luce della situazione delle ultime ore», hanno spiegato il primo cittadino e l'assessore allo Sport, Antonella Ivone. Il quadro cambia con il passare del tempo. «E ora più che mai occorre l'impegno e lo sforzo di tutti per evitare il più possibile che il focolaio possa crescere». Per evitare un'altra Polignano a Mare, insomma, dove a settembre è divampato il più grande focolaio della regione e di tutto il Sud Italia con oltre 100 contagiati nella Sop, la Società ortofrutticola polignanese.

Ad Alberobello anche gli uffici del municipio sono quasi tutti chiusi fino a lunedì. A eccezione

degli uffici dai quali dipendono i servizi essenziali: l'Anagrafe, ma soltanto «per le carte d'identità necessarie per l'espatrio», si legge nell'ordinanza di Longo, il comando della polizia locale, gli uffici della Protezione civile e quelli che si occupano dei servizi cimiteriali «urgenti». Il provvedimento è chiaro: «C'è un importante focolaio in corso ed è necessario limitare l'accesso agli uffici comunali per le attività di sanificazione e – scrive il sindaco – per consentire

all'autorità sanitaria di attivare l'isolamento e la quarantena per la popolazione interessata». Nella Rsa che ha sede sulla strada provinciale per Noci (gestita appunto da una fondazione) soltanto tre ospiti su 62 sono risultati negativi al tampone e più della metà dei 22 operatori è risultata contagiata. La responsabilità delle attività sanitarie è passata nelle mani di Vincenzo Gigantelli, che dirige il distretto sanitario 14 a Putignano. «Contiamo di inviare una

decina di specialisti e si sta valutando in queste ore anche l'ipotesi di dotare i medici dei dispositivi di telemedicina per monitorare in modo costante le condizioni di salute degli ospiti e valutare gli interventi da mettere in atto», aggiungono dalla Asl barese. E a Lecce l'eurodeputato Raffaele Fitto e la moglie Adriana annunciano la guarigione: per loro, dopo 21 giorni dalla notizia del contagio, è arrivato il tampone negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bollettino

**Oltre 300 casi:
mai così tanti
E altri due morti**

315

I nuovi casi

Mai così tanti contagi in un giorno solo, dei quali oltre la metà (169) sono nella provincia di Bari. E anche quello dei tamponi esaminati nelle ultime 24 ore è un numero mai annotato prima: ieri i laboratori hanno passato al setaccio 5 mila 844 test, oltre 250 in più rispetto al giorno prima

618

Le vittime

Il numero dei morti sale ancora: una vittima in provincia di Bari e un'altra nel Foggiano. L'indice di letalità è sceso al 6,1 per cento per effetto dell'incremento dei contagi e quasi il 5 per cento delle vittime aveva un'età fra i 60 e i 69 anni

10.164

I positivi

Il totale dei contagi da inizio emergenza supera i 10 mila casi e i pugliesi alle prese con il virus sono più di 4 mila: la maggior parte di loro è in isolamento domiciliare, ma per 334 è stato necessario il ricovero in ospedale. Oltre 50 pugliesi sono guariti nelle ultime 24 ore: nel complesso sono più di 5 mila 300 – **c.d.z.**



L'emergenza in città

**In isolamento a casa 526 baresi
A scuola i primi tamponi rapidi**

di **Gabriella De Matteis**

Dall'inizio dell'emergenza è il numero più alto. A Bari sono 526 i cittadini positivi al virus che sono in isolamento nelle proprie abitazioni. Un numero che non comprende quelli che in condizioni più serie sono ricoverati e che fa tornare l'allarme in città sulla diffusione dell'infezione. In 48 ore la crescita è stata di 70 casi. Non ci sono particolari focolai (fatta eccezione di episodi come quello dei dipendenti della Fondazione Petruzzelli) e questo dimostra come il virus si sia trasmesso principalmente nell'ambiente familiare.

Nelle scuole cittadine la situazione per il momento sembra essere sotto controllo. In queste ore le Asl pugliesi sono al lavoro perché dopo il via libera sull'uso dei tam-

poni rapidi per gli studenti e gli operatori delle scuole da parte del dipartimento Salute della Regione è necessario stabilire in che modo e quindi dove i test possono essere somministrati. Dopo una prima riunione negli uffici dell'Asl Bat (la prima pronta a partire con sei postazioni dedicate) oggi toccherà all'Asl di Bari. «Abbiamo chiesto di fare presto perché con il passare dei giorni aumenta anche la circolazione del virus respiratori che hanno sintomi, come il comune raffreddore, assimilabili a quelli del Covid», dice Luigi Nigri, vicepresidente della federazione che riunisce i pediatri di libera scelta. L'idea, quindi, è quella di replicare il modello del drive in, sperimentato con successo quest'estate nelle settimane di rientri in Puglia dall'estero. Praticamente saranno istituite una serie di po-

stazioni riservate esclusivamente al mondo delle scuole. E a somministrare i test non saranno quindi i medici o i pediatri di famiglia, ma personale specializzato del dipartimento di Prevenzione.

Il risultato del tampone rapido, considerato attendibile al 95 per cento, è disponibile dopo 20 minuti ed è necessario per capire se un bambino, in caso di negatività, dopo un periodo di assenza da scuola, può essere riammesso in classe. Qualora il test rilevi la positività, invece, l'esame dovrà essere ripetuto con il tampone tradizionale. La Regione Puglia attraverso la Protezione civile ha acquistato 70 macchinari per test rapidi, il cui impiego eviterà di mandare in tilt il sistema, già sotto pressione, con la richiesta continua dei tamponi tradizionali da parte delle scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EPIDEMIA

Focolaio in una casa di riposo ad Alberobello: 71 positivi
L'appello di Lopalco: «Seguire in modo stringente le regole»

Mai così tanti contagi in Puglia: 315 casi, tornano a far paura le Rsa

169

le persone
contagiate dal
virus in
provincia di
Bari

2

i nuovi
decessi che
sono stati
rilevati in
Puglia

BARI È picco di contagi da Coronavirus in Puglia. La giornata di ieri ha contato 315 nuovi casi su 5.844 tamponi eseguiti. Due invece i decessi, uno in provincia di Bari e l'altro nel Foggiano. La provincia più colpita è quella di Bari con 169 persone contagiate. Un numero determinato anche da quanto è accaduto ad Alberobello dove nella Rsa Fondazione Giovanni XXIII sono risultati positivi 59 ospiti su 63 e 12 operatori su 23, 71 in tutto i contagiati. Per questo, in via precauzionale, scuole e uffici comunali di Alberobello sono stati chiusi. La decisione è stata presa dal sindaco Michele Longo «al fine di adottare misure di controllo e prevenzione sanitaria anche attraverso la sanificazione dei plessi. Al momento - è scritto nell'ordinanza - è necessario salvaguardare la salute degli studenti nonché di tutto il personale docente e non docente, le famiglie, gli anziani». Intanto la Direzione generale della Asl di Bari ha commissariato la casa di riposo di Alberobello. «Pur essendo una struttura a gestione privata - è scritto in una nota - l'azienda sanitaria ha ritenuto

necessario predisporre con urgenza il supporto alla casa di riposo per assicurare continuità assistenziale ai degenti, anche in considerazione del fatto che tutto il personale dipendente della Fondazione è stato posto in isolamento fiduciario. La direzione del distretto ha assunto il coordinamento delle attività dei medici di Medicina generale responsabili dei propri assistiti ricoverati all'interno della struttura che, a loro volta, potranno attivare le unità speciali di continuità assistenziale (USCA) presenti sul territorio per specifiche neces-

sità legate alla valutazione delle condizioni cliniche dei pazienti».

Tornando ai numeri dei contagi di ieri in Puglia, la provincia di Foggia ha registrato 55 casi, 13 il Brindisino, 28 la provincia Bat, 11 sono i casi in provincia di Lecce, 37 nel Tarantino. Due infine i casi registrati fuori regione. Attualmente le persone positive in Puglia sono 4.229, di cui 334 sono ricoverate. «L'aumento dei casi e della conseguente attività di tracciamento dei contatti è segno di un significativo aumento di circolazione virale

- spiega il professor Pier Luigi Lopalco Pier Luigi Lopalco - le strutture territoriali stanno lavorando in tutta la regione 24 ore al giorno per individuare e limitare tutti i focolai di diffusione. Invitiamo tutti i cittadini a seguire in maniera stringente le nuove regole dettate dal Governo per poter contribuire, ciascuno nel proprio ambito, ad evitare un aggravarsi della situazione».

Casi di positività all'infezione anche nelle scuole: un alunno dell'istituto elementare San Domenico Savio di Triggiano è stato contagiato e tutta la clas-

In Puglia c'è un forte aumento dei contagi: ieri sono stati 315, mai così tanti. Quella di Bari è la provincia più colpita

se è stata sottoposta alla quarantena. In isolamento anche le maestre e i contatti stretti. Chiuso un istituto scolastico a Gravina in Puglia a causa della positività di un alunno. Si tratta della scuola media Montemurro. La settimana scorsa il sindaco Alesio Valente aveva chiuso altre due scuole e in un messaggio ha evidenziato che l'aumento dei contagi di coronavirus derivano, in gran parte, da una festa privata.

Un'ordinanza del sindaco Decaro a Bari ha disposto invece lo stop agli H24, i negozi con distributori automatici, dalle 21 alle 6 sino al 13 novembre per evitare gli assembramenti. Sempre a Bari ieri è iniziato il processo sul naufragio della nave Norman Atlantic che si sta svolgendo in tre diverse audizioni video collegate tra loro per non creare assembramenti nel rispetto delle norme anticontagio. Il naufragio è quello che risale alla notte tra il 27 e il 28 dicembre 2014, dopo un rogo scoppiato a bordo al largo delle coste albanesi, causò la morte di 31 persone e il ferimento di altri 64 passeggeri.

Angela Balenzano

Foto: Contrasto, A3, A3



Gli ospedali

La delega
Appena
venerdì è
arrivato
l'ok del
commis-
sario
Arcuri

BARI Sono passati cinque mesi dal decreto rilancio e ad oggi, secondo il report del commissario per l'emergenza Domenico Arcuri, sullo stato di avanzamento dei lavori di potenziamento del sistema sanitario nazionale dopo il lockdown Covid, è stato attivato solo il 30 per cento dei posti letto aggiuntivi previsti per le terapie intensive. Solo tre regioni (Veneto, Val d'Aosta e Friuli Venezia Giulia) superano la soglia standard di 14 posti letto per 100mila abitanti fissata dal governo e la Puglia, a cui è stata attribuita una dotazione finanziaria di 100 milioni di euro per potenziare le terapie intensive, si ferma a 9. Sui nuovi 275 posti letto programmati nel piano presentato al ministero della Salute nei mesi scorsi, «la Puglia» – spiega il direttore generale del Dipartimento per la Salute della Regione Puglia, Vito Montanaro – ne ha attivati 54. Ma non poteva essere diversamente, perché i posti letto si attivano sulla base di procedure particolari e solo venerdì scorso il presidente ha ricevuto la delega dal commissario Arcuri per iniziare le opere e delegare a sua volta, quali soggetti attuatori, i direttori generali delle Asl. Nel frattempo, il Dipartimento – prosegue Montanaro – nelle scorse settimane ha invitato le Asl a mandare avanti la fase di programmazione e progettazione relativa ai 75 cantieri della legge 77 per la realizzazione del-



Previsti 275 posti letto in più nelle terapie intensive Ma solo 54 sono stati attivati



Vito Montanaro è direttore generale del Dipartimento salute della Regione Puglia. Programmato un aumento dei posti letto

le terapie intensive, in modo da tenerci pronti. Ma è chiaro che senza le indicazioni e il nulla osta della Protezione civile non si poteva procedere oltre».

In effetti, dopo l'ok dal ministero sul piano presentato, la palla è passata in mano al commissario per l'emergenza che ha aperto un confronto con le Regioni per l'attuazione dei lavori.

Il bando si è chiuso solo l'8 ottobre scorso e ad oggi 9 regioni hanno ricevuto la delega da Arcuri per iniziare le opere. Per le altre si è ancora in attesa dei cronoprogrammi e del piano di governance. «Da venerdì scorso, appena ci hanno dato l'ok per partire – spiega ancora Montanaro – ci siamo attivati per stabilire la nuova programmazione

con i direttori generali e per avere, già oggi, una chiara idea dei tempi di attivazione dei 221 posti letto di terapia intensiva rimanenti».

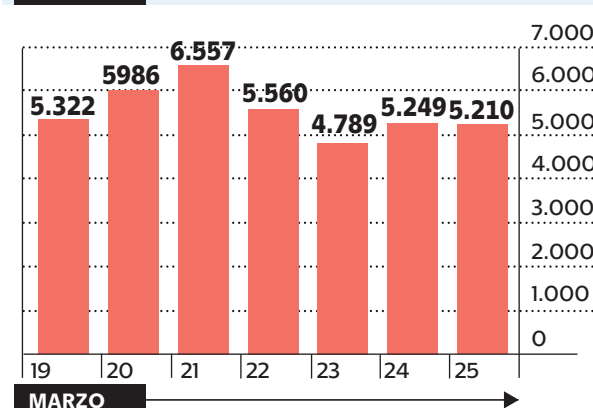
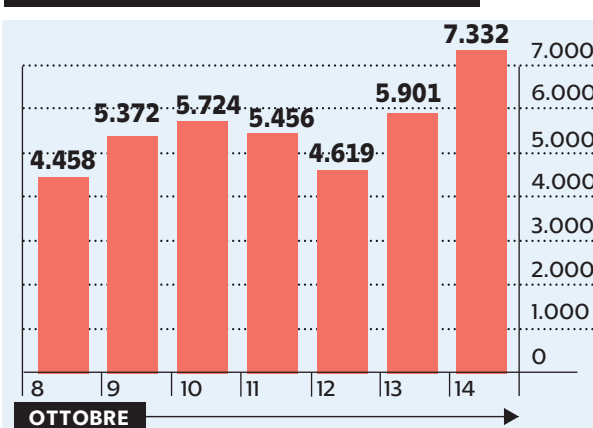
Prima dell'emergenza sanitaria per la pandemia da Covid-19, la Puglia disponeva di una rete di 32 terapie intensive per 304 posti letto, di cui poco più di 50 sono stati destinati ai pazienti Covid, cui si aggiungono gli altri 54 attivati nell'ambito del piano straordinario. Al momento, rispetto ai 104 posti letto Covid disponibili in terapia intensiva, ne sono occupati 23. «Non è un numero allarmante – sottolinea Montanaro – ma ovviamente dobbiamo essere pronti. Fermo restando che i ventilatori polmonari, le pompe infusionali e i respiratori per le nuove terapie intensive già ci sono». Se non è allarme sui ricoveri in terapia intensiva, Montanaro spiega che c'è da parte della Regione, «un livello di attenzione rilevante sui posti letto, con particolare riferimento alla rete territoriale di Foggia e Bari che sono due realtà abbastanza sotto stress. Al 14 ottobre – dice il direttore del dipartimento – i posti occupati da pazienti Covid positivi che necessitano di cure ospedaliere sono 334 su 700 in tutta la regione. Siamo, quindi, oltre il 50% e stiamo pensando quindi di incrementare i posti letto in tempo utile».

Lucia del Vecchio

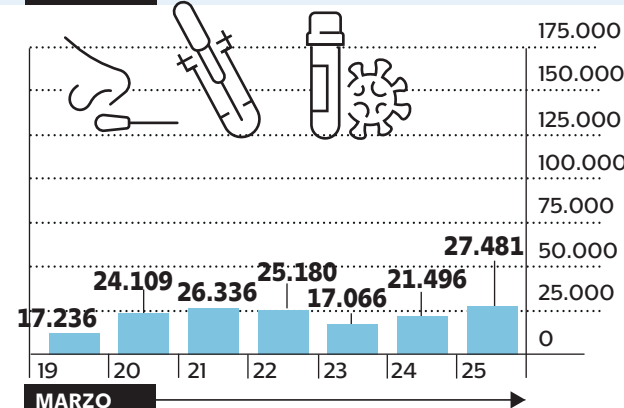
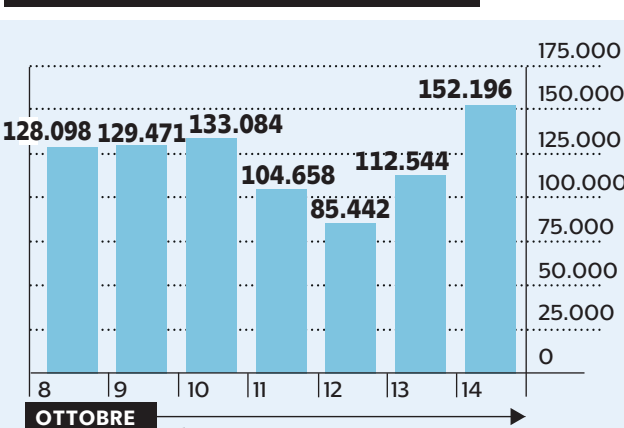
IN FOTOCOPIAZIONE: ASSOCIATI

L'andamento dell'epidemia: settimane a confronto

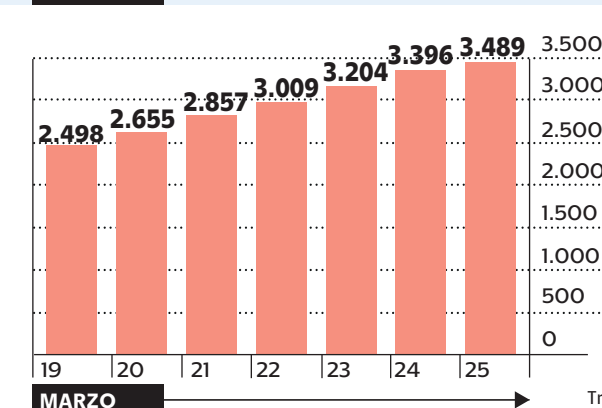
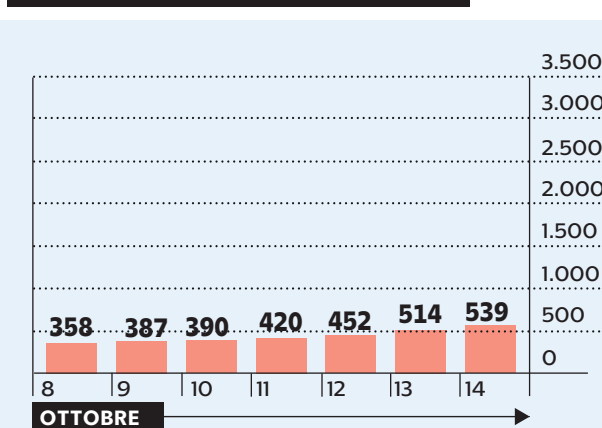
CASI



TAMPONI



RICOVERATI IN TERAPIA INTENSIVA



Trinchieri

Contagi più alti di sempre e aumentano i morti Incubo lockdown a Natale

Conte: "Lavoriamo per evitarlo, ma molto dipenderà dal comportamento degli italiani"
Ieri 7.332 nuovi positivi, mai così tanti dall'inizio dell'epidemia. Record di tamponi, oltre 150 mila

di Alessandra Ziniti

ROMA – Un numero così alto di contagi in 24 ore, dall'inizio della pandemia, non si era mai visto: 7.332. Ma neanche un numero così alto di tamponi, oltre 152 mila. E dunque allarme sì, anche perché oltre alla crescita (non più lineare e quasi esponenziale) dei casi, ora il 5 per cento, aumentano in modo consistente anche i ricoveri e le terapie intensive e anche le vittime. Ma paura no, perché dei 92 mila attualmente positivi in Italia ben il 95 per cento è asintomatico. E però i numeri da record registrati ieri, che riportano indietro alla terza settimana di marzo, bastano ad agitare lo spettro di un ipotetico generalizzato lockdown di Natale. «Credo che sia nell'ordine delle cose: si potrebbe resettare il sistema, abbassare la trasmissione del virus e aumentare il contact tracing. Così come siamo il sistema è saturo», l'analisi dell'infettivologo Andrea Crisanti. Ipotesi ventilata anche dal virologo Fabrizio Pregliasco per Milano o altre città in cui la curva dovesse impennarsi.

Ma il premier Giuseppe Conte, a sole 24 ore dall'entrata in vigore delle nuove misure restrittive previste dall'ultimo dpcm, frena: «Io non faccio previsioni per Natale, io faccio previsioni in questo momento delle misure più adeguate idonee e sostenibili per prevenire un lockdown ma è chiaro che molto dipenderà dal comportamento degli italiani».

I dati di ieri, dunque, restituiscono una fotografia non certo tranquillizzante della seconda ondata di coronavirus, ma nulla di paragonabile con la situazione di marzo. Non foss'altro perché i 6.557 nuovi positivi del 21 marzo (il numero più al-

**Crescono i malati in terapia intensiva
Ma il dato è distante da quello di marzo: oggi in rianimazione ci sono 539 persone, allora erano 3 mila**

to che era stato registrato allora, ma a fronte di soli 26.000 tamponi, un quinto di quelli che si fanno adesso) erano tutti sintomatici e pure gravi; i ricoverati erano quasi 18 mila contro i poco più di 5.000 di oggi, e nelle terapie intensive c'erano 2.857 pazienti (di età media molto alta) mentre oggi ce ne sono solo 539. Per altro a fronte di un numero di posti disponibili che supera i 9 mila. E, soprattutto, il 21 marzo le vittime furono 793, ieri (seppure in crescita) 43.

Proprio il continuo aumento delle terapie intensive ha già fatto scattare un campanello d'allarme anche se il punto di non ritorno è fissato al 50-60 per cento di occupazione dei posti disponibili. «Se cresce il

numero dei contagiati e il numero delle persone negli ospedali e in particolare in terapia intensiva andremo di nuovo in difficoltà», ammette Conte.

Gli occhi sono puntati soprattutto sulla Lombardia (ieri balzata a 1.844 contagi, 504 dei quali a Milano) e la Campania, con 818 nuovi positivi. Numeri alti anche in Veneto (+657) e Toscana (+575), ma raddoppiano i positivi anche Puglia e Marche. Frenano leggermente, nonostante l'aumento dei tamponi, Emilia Romagna, Piemonte, Liguria, Molise e Lazio, che resta però la regione con il più alto numero di pazienti ricoverati, ben 937.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista a Demicheli, direttore dell'Ats di Milano

L'epidemiologo "Troppi casi Non riusciamo a tracciarli tutti"

di Michele Bocci

Vittorio Demicheli è epidemiologo e direttore sanitario dell'Ats di Milano.

Perché i nuovi casi stanno salendo così rapidamente?

«Da giugno abbiamo ripreso per gradi le attività produttive e sociali. Man mano che aprivamo, è aumentata la probabilità che i casi tornassero a crescere. L'Italia ha potenziato molto la capacità di tracciamento ma purtroppo quando si raggiunge un certo volume di contagi, come è successo in altri

Paesi europei, la tracciatura, cioè la capacità di identificare i sintomatici attraverso i tamponi, si scontra con un limite».

Quale?

«Non si riescono ad individuare tutti. Se un ragazzino da solo fa mettere in quarantena 50 compagni di scuola, sport e attività varie, ci vogliono oltre tre ore per fare l'intervista per l'indagine epidemiologica. Così, quando abbiamo trovato tutti i contatti, c'è chi ha già contagiato qualcun altro. La settimana scorsa a Milano abbiamo avuto 185 casi tra i ragazzi delle scuole: niente se si considera che il dato è relativo a sette

giorni. Questi casi però hanno portato a 3 mila quarantene. Con questi numeri bisogna intervenire».

Serve un nuovo lockdown?

«No, vorrei ridurre le attività che aumentano la possibilità del contagio senza arrivare a chiusure».

Su quali attività interverrebbe?

«Vanno bloccate quelle extra scolastiche e avviata la didattica a distanza per i più grandi. Così riduciamo le persone che vanno a scuola, che usano i mezzi e così via. A Milano il prossimo weekend c'è una manifestazione sportiva degli oratori con diecimila ragazzi. Queste cose ora vanno impedit».

Si ipotizza un blocco per Natale. Cosa ne pensa?

«Se non siamo veloci a fare interventi mirati, poi ci resterà solo la possibilità di farli generalizzati».

Gli ospedali come vanno?

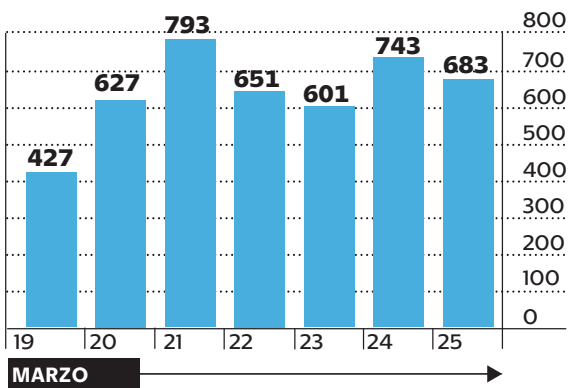
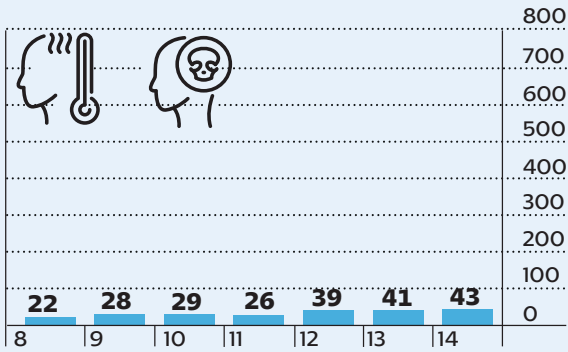
«In Lombardia i segnali di allarme riguardano la distribuzione del carico. Quest'estate abbiamo concentrato la cura del Covid in poche strutture, anche per far svolgere tranquillamente il resto dell'attività sanitaria. Quindi ora abbiamo pochi posti, che si stanno riempiendo. Ma se c'è bisogno possiamo attivarne migliaia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCO PASSARO/FOTOGRAMMA

MORTI



▲ **Medico**
Vittorio Demicheli è direttore sanitario dell'Ats di Milano

—“—
Se un solo ragazzino fa sport e attività con 50 amici, servono ore solo per ricostruire i suoi contatti: a quel punto il virus è già sfuggito al controllo
—”—

Il dpcm

• **Mascherine**
Vanno tenute quasi ovunque, all'aperto e al chiuso, tranne in luoghi isolati, se si fa sport o a casa propria

• **Niente feste**
Vietate le serate in locali pubblici e privati. In casa il decreto raccomanda di non invitare più di sei ospiti

• **Stop movida**
Bar, pub e chi non ha servizio ai tavoli chiude alle 21, ristoranti e pizzerie aperti fino alle 24

• **Cerimonie**
Numero limitato per i ricevimenti dopo cerimonie religiose e civili. Non più di 30 persone e tutte sedute ai tavoli

• **Sport**
Fermati tutti gli sport di contatto a livello amatoriale. Proseguono solo i dilettanti

• **Gite scolastiche**
Sospesi tutti i viaggi d'istruzione, i gemellaggi, le visite guidate e le uscite didattiche

IL RETROSCENA

Coprifuoco o stop mirati Lombardia e Campania le regioni a rischio

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Quattro giorni decisivi, da oggi a domenica. Il tempo necessario per capire due cose: il trend della pandemia, disponibile già domani con il consueto monitoraggio settimanale. E i numeri che usciranno fuori dal nuovo incremento dei tamponi, ieri balzati a oltre 150 mila. Poi il governo deciderà, fianco a fianco con le Regioni in piena crisi Covid, se sostenere lockdown mirati. A partire dai due territori in maggiore sofferenza in queste ore, Campania e Lombardia, dove il contagio schizza sempre più in alto. Non si esclude nulla, neanche la chiusura di un'intera Regione, ma non nel brevissimo periodo. L'idea, per il momento, è intervenire su quartieri in affanno, città o anche intere province lombarde o campane massacciate dal contagio. Come? La misura più probabile è una chiusura generalizzata, anche se con criteri meno stringenti di quelli di marzo. Oppure, ipotesi al vaglio in queste ore a Palazzo Chigi, ricalcando la formula francese del “coprifuoco” serale, in vigore fino al mattino seguente. Una soluzione intermedia, una chance prima di procedere con azioni più drastiche.

Sia chiaro: l'allarme è alto, ma il sistema sanitario per il momento regge. Vanno potenziati i test, ancora, e va migliorata la comunicazione tra le Asl e la app Immuni, finora fallimentare. Per il momento, però, gli ospedali accolgono i malati e le terapie intensive non segnano particolari criticità. Ma basta pochissimo per entrare in crisi. Lo sa Giuseppe Conte, che non a caso per la prima volta ieri non ha escluso in linea di principio una chiusura totale nazionale. Al suo fianco, Roberto Speranza monitora i dati. È preoccupato dai nu-

Quattro giorni per decidere la stretta
Nelle grandi città l'idea di scaglionare fino alle 11 l'entrata a scuola
Ma Azzolina non vuole andare oltre le 9

meri che arrivano dal resto d'Europa. Attende quelli del monitoraggio settimanale, poi assieme all'esecutivo deciderà se procedere, come procedere e dove procedere.

In Lombardia in particolare, alcune province iniziano informalmente a ipotizzare con il governo la chiusura. In Campania la situazione è altrettanto complessa: la differenza tra positivi giornalieri e guariti si avvicina pericolosamente alla soglia di 800, indicata dal presidente Vincenzo De Luca come quella che obbligherebbe a un lockdown. Una terza regione a rischio è la Liguria (in realtà sorvegliate speciali sono pure Veneto, Sardegna e Trentino), e anche lì si sta procedendo a giri di vite mirati in alcuni quartieri di Genova.

Funziona il coprifuoco serale? È un interrogativo che alimenta il dibattito nell'esecutivo in queste ore. L'efficacia è tutta da dimostrare, il vantaggio sarebbe non colpire in modo troppo duro alcune attività economiche e commerciali. La bussola di Speranza, comunque, è quella di agire facendosi guidare dai numeri del virus: non si chiude seguen-

do i confini regionali, ma il criterio «epidemiologico». Dove il sistema rischia la saturazione, si ferma tutto.

Il terreno su cui si registrano gravi ritardi è intanto quello del trasporto pubblico locale, legato al capitolo scuola. Oggi stesso Francesco Boccia incontrerà i governatori. E con loro si troverà d'accordo nel sostenere ingressi scaglionati in classe, in modo da allentare la pressione sui mezzi. L'obiettivo è scadenzare l'entrata dalle 8 alle 10, forse anche alle 11, in modo da dare respiro soprattutto alle dieci città in cui si vive una situazione complessa su questo fronte: da Roma a Torino, passando per Milano e Napoli. In realtà, Lucia Azzolina non è d'accordo su una forbice così ampia. E spinge per limitare la fascia d'ingresso a tre soluzioni: 8, 8.30 e 9. Così ha spiegato ieri il suo capo di gabinetto durante una riunione con Paola De Micheli e gli assessori regionali ai Trasporti.

Durante il summit è stata in particolare la Lombardia a chiedere di procedere a uno scaglionamento radicale degli orari di ingresso. È un punto su cui ha battuto anche Antonio Decaro, a nome dell'Anci. Mentre Elisa De Berti, assessora veneta ai Trasporti, ha ribadito la richiesta di didattica a distanza, «almeno un giorno a settimana». De Micheli ha chiesto a tutti di «non mostrare divisioni all'esterno» e ha ridimensionato l'allarme: «Calma, non basta una foto di un mezzo pieno per dire che l'intero sistema è in crisi». La ministra si è comunque spesa per un compromesso, che non tocca però la soglia massima dell'80% di capienza: gli assessori invieranno invece al governo un report con i numeri del pendolarismo e le situazioni di criticità, ricevendo dall'esecutivo la massima libertà sugli orari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Test salivari, tempi più lunghi E si punta sul tampone fai-da-te

Gli scienziati del Cts frenano sull'analisi rapida e chiedono più riscontri. “Ma la strada è giusta”
Allo studio in Italia il kit che arriva a casa e permette di avere una risposta in pochi minuti

di **Viola Giannoli**

ROMA – Il test salivare rapido è il futuro. Ma un futuro non troppo vicino. Il Comitato tecnico scientifico, riunito anche ieri, frena sull'ipotesi di dare il via libera, in tempi brevi, al test antigenico (che ricerca cioè le proteine e non l'Rna del virus) sulla saliva e che, in pochi minuti, dà il verdetto: positivo o negativo. I risultati dello Spallanzani di Roma non sono stati incoraggianti: la cosiddetta saponetta a lettura visiva che

non richiede strumentazione di laboratorio ha dimostrato di rilevare la presenza del virus in meno del 10 per cento dei campioni positivi al test molecolare standard. La sperimentazione però va avanti a spron battuto perché, come spiega l'infettivologo del Policlinico Gemelli, Roberto Cauda, «c'è bisogno di più test possibili, secondo il modello Sud Corea. Il bisogno di processare tamponi cresce e così anche quello di risorse da mettere in campo per cui è necessario – aggiunge – semplificare le procedure. Il tampone moleco-



▲ **Infettivologo**
Il professor Roberto Cauda del Policlinico Gemelli di Roma

lare resta il golden standard e oggi anche i test nasali, che in 20 minuti danno risposta, sono efficaci. Ma se davvero vogliamo cambiare passo e fare uno screening su grandi numeri che vada bene per i bambini ma anche per i passeggeri in transito negli aeroporti, dobbiamo introdurre i salivari. E solo in caso di positività, fare il tampone molecolare». Un *double check* tuttora necessario anche per i test rapidi nasali e per i salivari antigenici da processare in laboratorio. Come quelli già validati e utilizzati nelle scuole in un progetto pilota della Regione Lazio: sono a un passo dal via libera per tutti del ministero della Salute che ne consentirà l'uso su larga scala a partire dagli under 12. Ridotto il prezzo: 8,33 euro per il salivare dell'azienda giapponese Fujirebio contro i 9,50 euro del tampone rapido coreano commercializzato da Biosensor. Semplicissimo il metodo: basta mettere in bocca per qualche istante una spugnetta che trattiene la saliva e che viene poi analizzata in laboratorio. Nel caso di riscontro positivo, non c'è bisogno di ripetere il tampone, ma sulla stessa spugnetta viene cercato l'Rna del virus. La vera svolta, in attesa del vaccino che cambierà le regole del gioco, è saltare la parte di analisi

***Il Lazio fa da
apripista con le
“spugnette” per
i bimbi: costano meno
dell'esame nel naso***

per accorciare i tempi, non ingolfare i laboratori e gli operatori.

Intanto il Cts sta studiando da vicino i test rapidi fai-da-te a domicilio: un kit con le istruzioni per farsi da soli il tampone (ora nasale, poi salivare) e avere in pochi minuti il risultato. Un procedimento abbastanza simile a quello, ad esempio, del test di gravidanza. Le gare sono già avviate in Veneto e il governatore Luca Zaia spera di poter partire tra qualche settimana inviando gratuitamente i kit ai medici di base e ai pediatri. E realizzando in parallelo una piattaforma informatica per gestire e registrare le autodiagnosi.

A giorni dall'Istituto superiore di Sanità, guidato da Silvio Brusaferro, arriverà un documento per precisare l'uso dei test già in uso e, in particolare, a chi bisogna fare i test molecolari, a chi gli antigenici e a chi i salivari.

In arrivo per le Regioni ci sono pure 5 milioni di test rapidi antigenici e altri 100 milioni sono pronti ad essere acquisiti per metterli a disposizione dei dottori di medicina generale. Un investimento importante documentato anche dal portale Openpolis secondo il quale la struttura del commissario all'emergenza Covid, Domenico Arcuri, ha speso 2,4 miliardi da luglio a oggi. Solo per test, tamponi e analisi sono 689 i lotti di appalto aggiudicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima ai Paesi focolaio, poi agli altri Così l'Europa distribuirà il vaccino

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – Con la seconda ondata di coronavirus che ormai ha sfondato in Europa, «è imperativo che i governi seguano una strategia coordinata per essere pronti alla distribuzione del vaccino contro il Covid». La Commissione Ue presenta oggi il Piano europeo per immunizzare la popolazione del Continente appena il vaccino sarà disponibile. Chiede alle capitali di allestire infrastrutture specifiche entro fine dicembre, aprendo uno squarcio su quello che succederà da gennaio alla primavera 2021. Intanto traccia le linee guida alle quali i governi dovranno sottostare: i vaccini - all'inizio scarsi - subito dopo l'autorizzazione dell'Emma saranno assegnati da Bruxelles ai Paesi dell'Unione in percentuale alla popolazione con un correttivo che permetterà alle nazioni più colpite dal virus di averne più degli altri. Si punta alla distribuzione in pochi giorni e a prezzi calmierati (circa 3 euro a dose) in quanto i costi saranno in parte coperti dalla Ue. Che però avverte: le misure di distanziamento sociale non potranno essere tolte con l'arrivo del vaccino, ma dovranno rimanere fino al raggiungimento di una immunità di massa.

La strategia sarà presentata oggi a Bruxelles dal vicepresidente della Commissione Ue, Margaritis Schinas, e dalla responsabile per la Salute, Stella Kyriakides. Stando alle indiscrezioni, la Ue si prepara a evitare che, come a marzo con mascherine e respiratori, alcuni Paesi possano accumulare materiale lasciando a secco gli altri. Sarà dunque l'Europa a distribuire il vaccino con criteri trasparenti visto che proprio l'Eurogoverno ha chiuso i contratti per il

suo acquisto con le maggiori case farmaceutiche del globo.

«Dobbiamo proteggere i cittadini europei a prescindere da dove vivono», è la linea di Bruxelles. Fino a quando il mercato non offrirà vaccini per tutti, i governi dovranno partire immunizzando personale sanitario, over 60, persone con malattie croniche o a rischio, lavoratori essenziali, chi non può mantenere il distanziamento sociale e gruppi svantaggiati. Bruxelles promette di farsi

garante con controlli e monitoraggi del fatto che il vaccino sarà sicuro: «Le procedure accelerate per le autorizzazioni non mineranno gli standard di qualità, sicurezza ed efficacia». Una volta che il vaccino sarà disponibile, «i governi dovranno garantire una distribuzione ordinata e programmata». Per questa ragione la Ue chiede alle capitali di lanciare subito un piano nazionale per la vaccinazione che dovrà essere operativo entro dicembre. Innanzitutto per

assicurare - anche con nuove assunzioni e programmi di training - che ci sarà personale sufficiente, formato e protetto per somministrare il vaccino. Inoltre le capitali devono iniziare subito ad allestire le infrastrutture per la vaccinazione: dovranno essere pronte entro fine 2020 per essere funzionanti appena il vaccino sarà disponibile. Cruciale anche lanciare piani contro le fake news anti vaccini visto che chiave del successo sarà una somministrazione su ampia scala. «Un'informazione chiara e puntuale è cruciale, bisogna spiegare che la vaccinazione probabilmente sarà la sola vera forma per uscire dalla pandemia».

Visto che i diversi vaccini avranno delle specificità, i governi devono prepararsi a una distribuzione mirata tra gruppi della popolazione: un vaccino efficace per diminuire le morti dovrà essere somministrato ai gruppi vulnerabili mentre uno che limita la trasmissione andrà usato per i giovani. Per Bruxelles non è ancora chiaro quando la vaccinazione porterà a un'immunità di massa, quindi sarà importante testare l'andamento della pandemia durante le prime fasi dei programmi e soprattutto mantenere le misure di distanziamento sociale fino a quando il virus sarà sotto controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Invio delle dosi
in pochi giorni,
privilegiato chi è
in emergenza. E ogni
governo deve allestire
le infrastrutture
entro dicembre***

Primo piano



La ripartenza

In una settimana raddoppiati i contagi: ieri erano 7.332, con 43 vittime
Salgono ancora i pazienti ricoverati (5.470) e in terapia intensiva (539)

I NUMERI E

Mai così tanti positivi in un giorno I tamponi sono oltre 150 mila

ROMA Il coronavirus accelera e segna il record assoluto di contagi nel nostro Paese. Ieri sono stati registrati 7.332 nuovi positivi, il numero più alto dall'inizio della pandemia. Ma è anche boom di tamponi arrivati alla cifra mai vista di 152.196 test in un giorno soltanto.

A preoccupare sono soprattutto la Lombardia e Milano dove si sta delineando (come si può leggere più approfonditamente nella pagina a fian-

co) una vera esplosione di nuovi contagi. Un aumento che potrebbe ripercuotersi a breve, con ancora maggiore forza, sui numeri relativi ai ricoveri in ospedale e nelle terapie intensive. E purtroppo anche sui decessi.

La seconda ondata sembra dunque farsi sempre più vicina. Finora, il picco massimo di contagi si era registrato il 21 marzo (6.557 casi in un giorno, anche se quella era solo la punta dell'iceberg), ma con

un numero di tamponi quasi sei volte inferiore (26.336), gli ospedali pieni — 17.708 letti occupati di cui 2.857 in terapia intensiva — e 793 morti in una sola giornata. Ieri invece, in tutta Italia le vittime sono state 43; mentre i ricoverati con sintomi sono saliti a 5.470 e 539 i pazienti in rianimazione.

Le persone che sono definitivamente guarite dal Covid-19, invece, sono 2.037. Dall'inizio dell'epidemia, almeno

372.799 persone hanno contratto il virus Sars-CoV-2.

La percentuale dei positivi individuata ieri, rispetto al numero dei tamponi processati, è del 4,8% leggermente in calo rispetto al giorno prima (5,2). Analizzando i numeri dell'ultima settimana c'è una data che colpisce in modo particolare. È mercoledì 7 ottobre: è quello il giorno in cui l'epidemia ha cominciato a galoppare. E la curva dei contagi è schizzata in alto, con

una crescita esponenziale che preoccupa seriamente gli scienziati. Basta un dato: in sette giorni, i nuovi positivi giornalieri sono quasi raddoppiati, da 3.678 ai 7.332 di ieri.

Ma anche i tamponi — strumento fondamentale per contenere la diffusione dell'epidemia — sono cresciuti nettamente fino a sfiorare il tetto di un milione di test (943.787) in una sola settimana.

Dopo la Lombardia, è la Campania a registrare il maggior numero di nuovi contagi (818): un record mai toccato nella Regione che ha portato il governatore Vincenzo De Luca ad anticipare la chiusura di bar e ristoranti alle 23 (invece che a mezzanotte come stabilito nell'ultimo Dpcm). A seguire il Veneto (+657), la Toscana (+575), il Lazio (+543) e il Piemonte (+499).

Carlotta De Leo

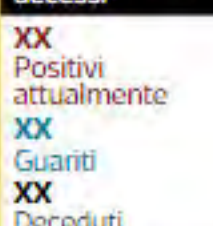
(I) RENDICONTI REGIONALI

LEGENDA:

Var. quotidiana, contagi



Var. quotidiana, decessi



IN TUTTO IL PAESE

IL BILANCIO
i casi totali finora **372.799**

Positivi attualmente **92.445**
Guariti **244.065**
Deceduti **36.289**

L'INCREMENTO DEI NUOVI CONTAGI (in %)



TOTALE ITALIA **+7.332** **+43**

Lombardia **+1.844** **+17**
15.218 84.415 17.011

Valle d'Aosta **+37** **-**
295 1.125 146

Piemonte **+499** **+4**
6.387 29.467 4.187

Liguria **+362** **+1**
3.075 11.566 1.623

Toscana **+575** **-**

Prov. autonoma di Bolzano
+124 **-** 1.118 2.856 293

Prov. autonoma di Trento
+29 **+2** 658 5.471 413

Friuli-Venezia Giulia **+182** **-**
1.554 3.882 356

Emilia-Romagna **+339** **+4**
7.148 27.045 4.502

Abruzzo **+126** **+1**
1.801 3.156 489

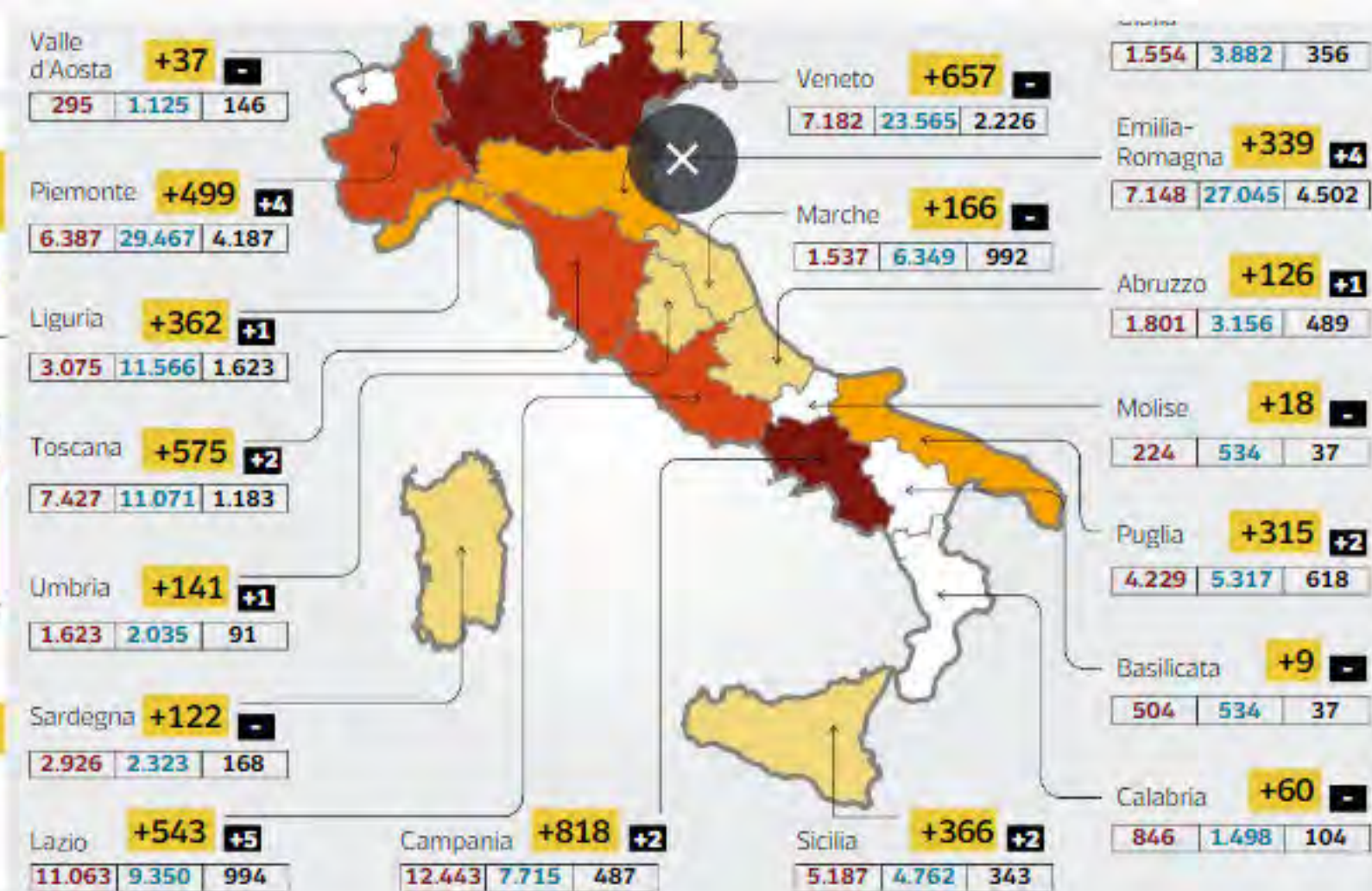
Molise **+18** **-**

Marche **+166** **-**
1.537 6.349 992

Veneto **+657** **-**
7.182 23.565 2.226

PERCENTUALE POSITIVI SUI TAMPONI EFFETTUATI

	13 ottobre	Ieri
Lombardia	5,24%	4,82%
Piemonte	6,37%	8,38%
Emilia-Rom.	2,56%	2,17%
Veneto	11,97%	3,11%
Lazio	3,76%	3,51%
Campania	8,23%	7,18%
Toscana	5,87%	5,21%
Liguria	9,38%	9,09%
Sicilia	4,01%	5,21%
Puglia	3,22%	5,39%
Marche	5,38%	5,39%
P.A. Trento	3,50%	1,13%



Emilia-Rom.	2,30%	2,17%
Veneto	11,97%	3,11%
Lazio	3,76%	3,51%
Campania	8,23%	7,18%
Toscana	5,87%	5,21%
Liguria	9,38%	9,09%
Sicilia	4,01%	5,21%
Puglia	3,22%	5,39%
Marche	5,38%	5,39%
P.A. Trento	3,50%	1,13%
Friuli V. G.	1,38%	3,02%
Abruzzo	5,07%	4,98%
Sardegna	6,31%	5,65%
P.A. Bolzano	4,98%	7,88%
Umbria	4,48%	4,11%
Calabria	1,85%	2,46%
Valle d'Aosta	12,18%	14,34%
Basilicata	0,67%	0,93%
Molise	6,14%	2,60%

Fonte: Camera della Sanità

L'intervista

di **Giuseppe Sarcina**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON «Quello che stiamo vedendo in Italia non costituisce certo una sorpresa. Ma il lockdown si può e si deve evitare». Alessandro Vespignani, 55 anni, uno dei massimi esperti di epidemiologia computazionale, osserva l'evoluzione del contagio in Italia e la strategia messa in campo dal governo. Lo abbiamo sentito al telefono da Boston, dove dirige il «Laboratory for the modeling of biological and Socio-technical



Fisico
Alessandro Vespignani, classe 1965, insegna a Boston

Vespignani: «In vista 5 o 6 mesi molto duri Ma un'altra chiusura si può e si deve evitare»

Systems», alla Northeastern University.

Si torna a parlare di possibile chiusura totale in Italia. Esiste questo pericolo?

«Il lockdown non è inevitabile. Se ci si dovesse arrivare, qualcuno dovrà assumersene le responsabilità politiche e morali».

Ma il virus ha ripreso a correre...

«Non è un certo una sorpresa. Lo sapevamo tutti che l'epidemia avrebbe ripreso forza in autunno, con la riapertura delle scuole, la ripresa

delle attività e così via. Ora serve sangue freddo e giocare d'anticipo contro il virus, direi "a zona" per usare un'espressione calcistica. Innanzitutto le misure prese dal governo vanno poi declinate a livello territoriale. Il Covid va stanato regione per regione, città per città, quartiere per quartiere. Occorrono restrizioni mirate, non servono le misure a tappeto. E più che al numero dei positivi in generale, dobbiamo guardare alla situazione negli ospedali, alla saturazione dei posti nelle terapie in-

tensive».

D'accordo, ma intanto gli italiani si trovano davanti a un nuovo decreto del governo. E non è facile capire e quindi accettare il senso di alcune misure. Per esempio le cene in casa con più di sei persone...

«Qui c'è un problema di comunicazione. Immagino che il governo abbia adottato quelle misure sulla base di dati scientifici. Però ora le deve spiegare e rispiegare ai cittadini. Non ho avuto modo di vedere tutte le carte, ma restiamo sull'esempio degli invitati a casa. Immagino che il Comitato tecnico-scientifico abbia raccolto segnali importanti che il coronavirus si trasmette nei contatti con persone estranee al nucleo familiare, identificato, per stare larghi, con una media di sei persone. Però tutto questo ragionamento va spiegato, altrimenti nessuno capisce l'im-



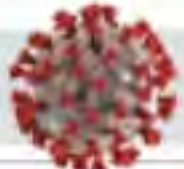
Spiegare
Il governo deve spiegare le misure che sono state assunte altrimenti nessuno ne capisce l'importanza. Ora dobbiamo tornare ad essere uniti

portanza della misura. Un altro caso: perché il calcetto no e lo sport delle associazioni giovanili sì? Probabilmente perché il calcetto è praticato da milioni di persone, mentre le associazioni giovanili forse coinvolgono 3-400 mila ragazzi e ragazze e quindi sono più controllabili».

La comunità scientifica, però, negli ultimi mesi si è divisa sulla pericolosità del virus. E una parte dell'opinione pubblica pensa che l'emergenza sia finita...

«Vero. Abbiamo perso molto tempo a discutere sul virus. Non possiamo fare finta di niente e neanche aspettare, sperando che la situazione migliori da sola. Non succederà. Dobbiamo tornare a essere uniti. I numeri di oggi non sono confrontabili con quelli di marzo, ma abbiamo davanti almeno 5-6 mesi durissimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano  La ripartenza

LA SCIENZA

L'immunologo di Humanitas: tenere aperte le scuole è fondamentale, i giovani sono il futuro del Paese



Chi è



«**C**ontro il nuovo coronavirus stiamo giocando come in una partita di calcio. Abbiamo sofferto per tutto il primo tempo, in primavera, ma siamo rimasti in piedi, anche se a caro prezzo. Poi c'è stato l'intervallo (estivo, ndr) dove abbiamo un po' respirato. Adesso è cominciato il secondo tempo». La metafora è del professor Mantovani, immunologo di fama mondiale, direttore scientifico dell'Istituto Humanitas di Milano e professore emerito dell'Humanitas University.

Professor Mantovani, questo secondo tempo è cominciato malissimo a Milano, e in Lombardia, con un aumento esponenziale dei contagi.

«Premesso che non sono un epidemiologo, posso solo dire che forse avremmo potuto gestire meglio l'intervallo per prevenire quello che sta accadendo. Adesso, però, non dobbiamo perdere la concentrazione per non arrivare ai tempi supplementari o, addirittura, ai rigori. E lì si rischia proprio di perdere».

Per rimanere nella metafora calcistica, qual è lo schema di gioco da mettere in campo per contrastare il virus, se non oggi (ferme restando le norme di prevenzione, quindi mascherine, distanziamento sociale, etc.) almeno domani?

«Un ruolo di primo piano l'hanno i ricercatori soprattutto nella genetica. Stiamo cercando di capire quali geni possono rendere le persone più vulnerabili al virus. Noi, come Humanitas, con altri gruppi italiani, ne abbiamo scoperto uno che ha a che fare con le chemochine, sostanze che intervengono nelle prime difese dell'organismo contro il virus».

Quindi, a parte i noti fattori di rischio che aggravano l'infezione da Sars-CoV-2, come età avanzata e malattie concomitanti, tipo diabete, obesità, problemi respiratori, esiste anche una predisposizione genetica?

«Sì. Il cromosoma incriminato è il numero 3. Altri lavo-

● Alberto Mantovani, milanese, 71 anni, è un immunologo di prestigio internazionale

● Si è laureato in medicina nel 1973 alla Statale di Milano; nel 1976 ha conseguito la specializzazione in oricologia all'Università di Pavia

● È direttore scientifico di Humanitas e presidente della Fondazione Humanitas per la Ricerca



Controlli Uomini della Polizia locale verificano l'utilizzo delle mascherine nella Galleria Vittorio Emanuele a Milano (Foto Ansa)

Mantovani: «Dagli studi sui geni un'arma contro il coronavirus»

ri, oltre ai nostri, dimostrano che, nel 3-4 per cento dei pazienti con forme gravi, l'alterazione di certi geni, su questo cromosoma, fa sì che non venga prodotto interferone, una sostanza indispensabile nel contrastare, al primo attacco, le aggressioni virali».

Questi studi evidenziano come alterazioni sul cromosoma 3 siano più frequenti in certe popolazioni, per esempio nel Bangladesh, meno fra gli europei e ancora meno fra gli americani. Che ne pensa?

«Non dimentichiamo che, oltre alla genetica, incidono molto, sulla suscettibilità alla malattia, le condizioni socio-economiche: la povertà, innanzitutto».

C'è un altro spunto che ci arriva dagli studi genetici e

riguarda i gruppi sanguigni ABo. Che cosa ci dicono?

«Sembrirebbe che le persone con gruppo sanguigno A vadano più facilmente incontro a una malattia grave, ma è tutto da dimostrare».

Tutte queste ricerche ci



Cromosoma incriminato. Stiamo cercando di capire che cosa può rendere le persone più vulnerabili: il cromosoma incriminato è il numero 3

aprono spiragli per il futuro, anche per una medicina personalizzata. Che significa: trovare la cura giusta per il paziente giusto nel momento giusto. Ma hanno risvolti immediati?

«Certe applicazioni cliniche sono dietro l'angolo: per esempio la ricerca di biomarcatori che ci possono dire se una persona, colpita dall'infezione, è a rischio di andare incontro a forme gravi. All'Humanitas ci stiamo impegnando su questo fronte, anche usando l'intelligenza artificiale per la gestione dei dati dei pazienti. Non dimentichiamo, però, che sul nuovo coronavirus stiamo tutti lavorando da sette mesi, mentre nella ricerca di una medicina personalizzata contro il cancro,

per dire, il tutto è cominciato trent'anni fa. E i risultati si stanno vedendo ora».

Oggi come oggi, però, ci stiamo affidando, per la cura dei pazienti, a farmaci classici, come i cortisonici, più un antivirale, il remdesivir, l'unico autorizzato.

«Sì, è così. Il remdesivir funziona, ma occorre capire meglio in quali pazienti. Sempre nell'ottica di una medicina personalizzata».

E i cortisonici?
«In un primo momento c'era stata una raccomandazione da parte dei cinesi, avallata dall'Oms, di non usarli. Ma noi ci abbiamo creduto. E, infatti, è stato poi documentato che sono in grado di ridurre la mortalità nei pazienti gravi».

Si discute molto di anticorpi anti-virus. Che ne pensa?

«Gli anticorpi sono molecole prodotte fisiologicamente dal nostro sistema immunitario per difenderci dai germi. E possono anche diventare farmaci. Come? Recuperandoli dal sangue degli infetti. Al momento, però, le sperimentazioni sugli anticorpi da pazienti colpiti da Covid e somministrati ai malati, non hanno dato risultati positivi. L'alternativa: si possono fabbricare in laboratorio. E qui sono in corso studi clinici».

Prima della terapia la prevenzione. Come «allenare» il nostro sistema immunitario contro il coronavirus?

«Innanzitutto con le vaccinazioni (non con quella contro il Sars-CoV-2 che non c'è, ndr): contro l'influenza stagionale, lo pneumococco (che causa polmoniti, ndr) e l'herpes (responsabile del fuoco di Sant'Antonio, ndr)».

Altri suggerimenti?

«Sì, sullo stile di vita. La mia formula è "0-5-30". Zero fumo, che danneggia i pol-

moni e comunque predispone a infezioni respiratorie. Cinque sono le porzioni al giorno di frutta e verdura, nella dieta che aiuta a stare sani. E 30 minuti di esercizio fisico. Io abito all'ottavo piano e non uso l'ascensore».

Un commento sulla ripresa dei contagi in Lombardia?

«L'apertura delle scuole, è una priorità assoluta. D'accordo che dobbiamo proteggere gli anziani, ma ancora di più i giovani, con i quali ci giochiamo il futuro del Paese. Se la scuola si ferma, aumenteranno le disuguaglianze sociali. Mia moglie, ex insegnante, fa volontariato nelle scuole pubbliche e mi dice che tanti ragazzi non hanno a disposizione nemmeno un computer».